

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

189^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 LUGLIO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	
MOZIONI		
Per la fissazione della data di discussione della mozione 1-00127:		
PRESIDENTE	4	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	3	
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
«Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1349) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Potì; Tatarella; Savino; Zanone;		
Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge d'iniziativa popolare);		
«Modificazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1211), d'iniziativa del senatore Speroni		
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		
SCEVAROLLI (PSI)	Pag. 4	
* CROCETTA (Rifond. Com.)	8	
TURINI (MSI-DN)	9	
COVI (Repubb.)	11	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	15	
COMPAGNA (Liber.)	19	
SALVATO (Rifond. Com.)	22	
SPERONI (Lega Nord)	27	

PREANNUNZIO DI VOTAZIONE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PRESIDENTE Pag. 27

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

ZOSO (DC) 27

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica» (1360) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ACQUARONE (DC), relatore 32

ROVEDA (Lega Nord) 32, 36

MARCHETTI (Rifond. Com.) 33

COVI (Repubb.) 35

PONTONE (MSI-DN) 35

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1993 36**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione Pag. 38

Apposizione di nuove firme 38

Assegnazione 38

Nuova assegnazione 39

Cancellazione dall'ordine del giorno 39

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 39

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 39

Annunzio 39, 40, 43

Interrogazioni da svolgere in Commissione 56

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30)
Si dia lettura del processo verbale.

PICCOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Anesi, Ballesi, Bo, Citaristi, Cocciu, Colombo Svevo, Condorelli, Cusumano, De Giuseppe, Di Nubila, Ferrara Vito, Genovese, Innamorato, Leone, Mancuso, Manieri, Marinucci Mariani, Molinari, Moschetti, Orsini, Rabino, Ronzani, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boso, Brutti, Butini, Calvi, Cappuzzo, Covello, Florino, Frasca, Garofalo, Guerritore e Montini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Colombo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per la fissazione della data di discussione della mozione 1-00127

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei pregare lei e l'Assemblea di prendere atto del fatto che il Gruppo di Rifondazione comunista ha

testè depositato una mozione, la 1-00127, con la quale si richiede l'immediato ritiro delle truppe italiane dalla Somalia, in relazione alla trasformazione di un'operazione umanitaria in una vera e propria guerra di sterminio.

Naturalmente, ci auguriamo che già i Capigruppo, nella riunione che inizierà tra poco, prendano in esame i tempi per la discussione della mozione, in base al nostro Regolamento ed alla Costituzione. È una richiesta che avanziamo con molta forza. Pensiamo che il Parlamento debba discutere la nostra mozione: la può respingere o approvare, ma deve discuterla.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, già da stamani mi sono messo in contatto con il Ministro degli esteri in rapporto alla grave situazione in Somalia per chiedergli di essere pronto ad intervenire in questo ramo del Parlamento nella giornata di domani. Ho ricevuto assicurazioni in questo senso. Nella riunione dei Capigruppo che si terrà alle ore 18 stabiliremo le forme e i modi dell'intervento del Governo.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1349)

(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Potì; Tatarella; Savino; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge d'iniziativa popolare);

«Modificazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1211), d'iniziativa del senatore Speroni

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1249 e 1211.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi ha avuto inizio la discussione generale.

Riprendiamo dunque la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con una sollecitudine encomiabile la Commissione affari costituzionali ha esaurito l'esame del testo della riforma della legge elettorale della Camera dei deputati, pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, con la proposizione di importanti correttivi, ispirati alla volontà di rispettare le scelte di fondo, emerse tra notevoli ma inevitabili difficoltà, dalla elaborazione svolta in seno alla Commissione affari costituzionali e quindi dall'assemblea di Montecitorio.

Se, come auspichiamo, l'iter procederà, nelle sue ulteriori fasi, in un clima di responsabile cooperazione tra le forze politiche e se

altrettanto avverrà relativamente al disegno di legge sull'elezione del Senato, il Parlamento potrà conseguire un obiettivo di grandissimo rilievo istituzionale e politico: quello di approvare, nel volgere di pochi mesi dal voto referendario e prima dell'interruzione estiva, le nuove leggi elettorali, che segnano, in aderenza alla volontà referendaria espressa dal popolo, il passaggio dal sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario.

Questa tempestività e questa sollecitudine confermano la capacità del Parlamento di fornire risposte adeguate e tempestive alla domanda di rinnovamento politico ed istituzionale che sale dal paese, una cui importante anticipazione è venuta dalla nuova disciplina per l'elezione diretta del sindaco; esse smentiscono poi la tesi, avanzata all'indomani del referendum e venata di un antiparlamentarismo che va ben oltre la dialettica politica democratica, secondo cui il Parlamento avrebbe cercato, per così dire, di «prendere in ostaggio» la riforma elettorale per autograntarsi rispetto all'eventualità di un suo scioglimento anticipato.

Il Parlamento, con il suo impegno legislativo e con il sostegno dato al Governo Ciampi, sta dunque svolgendo la sua parte in quel grande sforzo di «traghettaggio» del paese dal «vecchio» al «nuovo» cui concorrono, pur con diversità di accenti e di ruolo, ma con una fondamentale unità di intenti, l'opinione pubblica e la magistratura. Ed è auspicabile che questo equilibrio non venga alterato.

La «rivoluzione pacifica» che attraversa il paese, un paese di grande maturità democratica, non avviene, come qualcuno vorrebbe far credere, contro il Parlamento, bensì trova nel Parlamento un interprete sensibile. Dobbiamo dunque respingere gli attacchi che vengono rivolti quotidianamente, con una virulenza verbale che non può lasciarci indifferenti, contro il Parlamento, contro il Governo, contro il Capo dello Stato, al quale va tutto il nostro apprezzamento per l'equilibrio e la lungimiranza con cui va assolvendo ai suoi difficili compiti.

Le intimidazioni non possono far parte del linguaggio politico, specie quando esse vengono accompagnate da minacce e annunci di iniziative addirittura rilevanti sul piano penale trasformandosi in intimidazioni, come quelle che si sono udite nell'incontro organizzato dalla Lega Nord a Pontida. (*Applausi ironici dal Gruppo della Lega Nord*).

I poteri del Capo dello Stato sono sanciti dalla Costituzione ed il loro libero esercizio, nei termini prescritti dalla Costituzione stessa, ed in quelli soli, non può essere in alcun modo esposto ad attentati.

Venendo al merito della riforma della legge elettorale per l'elezione dei deputati, si può concordare sul fatto che essa, anche se strutturata in termini meno lineari di quella del Senato, corrisponde a quelle che sono le fondamentali indicazioni desumibili dal voto referendario: la volontà di personalizzare il voto con la conseguente riqualificazione del ruolo dei partiti, che non devono pertanto essere banditi o marginalizzati, ma rinnovati; la volontà di conservare una rappresentanza proporzionale, essenzialmente in funzione di riequilibrio in favore delle minoranze, alle quali deve essere garantito un ruolo non di mera tribuna; la volontà di razionalizzare la rappresentanza politica, arginando la dispersione alimentata dall'attuale meccanismo proporzionale, senza peraltro fare violenza sul pluralismo delle visioni e delle culture politiche; quel pluralismo che, in democrazia, va sempre

considerato una risorsa e non un limite e senza neanche restare affascinati da sistemi politici, quali quello inglese o francese, che nascono da una storia profondamente diversa dalla nostra, nei quali peraltro si vanno studiando correttivi proporzionalistici che attenuino l'impatto dei sistemi maggioritari.

A queste volontà referendarie - e le volontà referendarie sono del resto, per loro natura, difficilmente accertabili in modo incontrovertibile - se ne deve aggiungere, secondo opinioni autorevoli - dall'onorevole Segni al PDS - una ulteriore: quella di consentire la diretta partecipazione del popolo alla definizione delle maggioranze di Governo. E, in ogni caso, a prescindere dalle difficili interpretazioni della volontà che emerge dai *referendum* abrogativi, si sottolinea la necessità di concepire la legge elettorale come lo strumento capace di realizzare direttamente quella che si suole definire la democrazia dell'alternanza.

Dal canto nostro, siamo sommessamente dell'avviso che non si debba sovraccaricare la legge elettorale, che pure rappresenta un punto nevralgico del sistema politico, di aspettative e di compiti in vista di obiettivi che devono essere conseguiti, piuttosto, attraverso l'impegno convergente del sistema politico-costituzionale complessivamente considerato in tutte le sue parti, in tutto il sistema dei suoi pesi e contrappesi.

La nuova legge elettorale può, anche col turno unico ed il doppio voto, stimolare il processo di aggregazione politica, che è condizione necessaria per esprimere esecutivi stabili. A ciò può concorrere anche la previsione della clausola di sbarramento, che è stata elevata, nella proposta della Commissione, alla soglia del 5 per cento.

Ma, soprattutto, va ricordato che la legge elettorale nuova non esclude, ma al contrario presuppone l'attenta revisione dell'attuale disciplina della forma di governo, lungo le direttrici indicate dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Ed in tal senso dobbiamo auspicare caldamente che le forze politiche, giustamente sensibili ai problemi della governabilità, si ritrovino nella ricerca di soluzioni istituzionali lineari e coerenti. Si è avanzata recentemente l'ipotesi dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che, nell'intento di garantire legittimazione diretta e stabilità all'Esecutivo, determinerebbe tuttavia non semplici problemi di coordinamento con il complesso dell'organizzazione costituzionale; e possiamo a questo punto chiederci se non sia il caso di riprendere l'ipotesi, avanzata anni addietro dal PSI, dell'elezione diretta del Capo dello Stato.

Non va poi dimenticato che all'introduzione del sistema maggioritario deve necessariamente accompagnarsi la correzione di una serie di discipline, anche costituzionali, come quelle relative alle modalità di elezione dei giudici della Corte costituzionale e dei membri laici del Consiglio superiore della magistratura.

Nè va poi tralasciato che la riforma della politica va necessariamente oltre le pur essenziali svolte legislative e di revisione costituzionale, passando, fuori dalle Aule parlamentari e nel vivo della società civile, per l'evoluzione dei comportamenti elettorali e per la riorganizzazione complessiva della forma e del modo di essere dei partiti, le

strutture, cioè, essenziali per consentire ai cittadini di concorrere alla determinazione della politica nazionale.

È necessario, in particolare, che la cultura dell'aggregazione passi dalle enunciazioni e dalle affermazioni di intenti alla prassi reale senza farsi irretire da visioni egemoniche.

Le scelte operate in materia elettorale dall'altro ramo del Parlamento e il loro impianto complessivo possono dunque essere nel loro insieme confermate, con le importanti correzioni riguardanti le modalità di voto e di aggregazione dei seggi proporzionali e le modalità dello scorporo, oltre che la delicata materia del voto degli italiani all'estero, che richiede idonee iniziative, relativamente alle quali si prende atto dell'impegno assunto a nome del Governo dal ministro Elia.

Gli italiani all'estero da quasi mezzo secolo attendono che la Repubblica, fondata sul lavoro, riconosca loro la possibilità concreta di esercitare i loro sacrosanti diritti elettorali. Si trovino dunque le necessarie soluzioni sul piano costituzionale e tecnico, ma non si perda l'occasione fornita dal grande rinnovamento politico che impegna il paese per saldare un debito storico e per equiparare, già a partire dalle future elezioni politiche, il nostro paese anche in questo campo a quelli storicamente più attenti alla tutela sostanziale e non solo formale dei diritti politici dei cittadini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le cronache parlamentari che hanno segnato i lavori dell'altro ramo del Parlamento hanno cercato di riconoscere in alcune delle decisioni operate scelte partigiane o addirittura disegni meschini di sopravvivenza di questo o quel gruppetto.

È evidente che, come ha già osservato il «padre putativo» del progetto, l'onorevole Mattarella, il testo è il risultato di una complessa mediazione e che in realtà nessun Gruppo politico vi si può riconoscere pienamente.

Non è dunque il caso di indulgere in dietrologie, anche perchè le scelte partigiane, qualora vi fossero state, quasi certamente non troverebbero conferma nel comportamento di un elettorato sempre più svincolato da appartenenze e clientele, sempre più libero e di opinione.

Onorevoli colleghi, in questi anni le norme elettorali, sia per le sollecitazioni referendarie, sia per la volontà riformatrice del Parlamento, hanno subito un profondo rimaneggiamento, alla cui base si può riconoscere l'intento di accrescere e valorizzare la capacità politica dei cittadini, così come richiede una più avanzata concezione della democrazia.

Questo lavoro di ridisegno, che dovrà essere perfezionato anche sulla base delle esperienze applicative, manca peraltro di un importante tassello, quello cioè del sistema elettorale regionale.

In un contesto profondamente rinnovato, la legge elettorale regionale del 1968 appare ormai come un vero fossile politico che non può essere mantenuto in vita più a lungo se non si vuole relegare l'istituto regionale in una condizione di sostanziale «minorità politica».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i socialisti, che hanno già manifestato un impegno costruttivo per il rinnovamento della disciplina elettorale, sono pronti a confermare la loro disponibilità anche a tale riguardo, al fine di ridefinire la materia elettorale regionale

nell'ambito di un complessivo disegno di valorizzazione dell'autonomia politica e statutaria delle regioni. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò molto brevemente, perchè già i colleghi Marchetti e Dionisi hanno preso la parola nel dibattito con interventi assai puntuali nel merito delle questioni che la legge elettorale pone.

Intervengo quindi per svolgere due considerazioni di carattere generale. La prima: le leggi elettorali della Camera e del Senato che ci accingiamo a varare (al di là delle questioni specifiche di merito che si possono qua e là rilevare, al di là delle critiche su questi provvedimenti, al di là di aspetti anche positivi che, rispetto al quadro generale, sono stati accolti, pur nell'ambito di un giudizio complessivo di tipo negativo che noi esprimiamo) pongono dei problemi. Su tali problemi vorremmo discutere; ad essi ho già accennato nel corso del dibattito sulla legge elettorale del Senato, ma a mio avviso dovrebbero trovare ulteriore approfondimento. Infatti, nel momento in cui variamo una legge elettorale di questo genere si pongono questioni di carattere istituzionale generale che credo vadano affrontate con molta serenità e serietà; bisogna cioè essere puntuali intorno a problematiche di questo tipo.

Constatiamo invece che ancora una volta il dibattito si svolge solo su questioni specifiche relative alle leggi elettorali, senza rilevare le conseguenze che tali leggi hanno sul terreno istituzionale. Infatti, una legge elettorale di tipo maggioritario come quella che stiamo discutendo (al di là del fatto se questa legge elettorale funzionerà o meno, e al di là di altre questioni) pone un problema di carattere generale sul terreno istituzionale. Nel momento in cui vi è un sistema elettorale di tipo maggioritario, cambia di conseguenza l'assetto dello Stato; invece, in questa fase noi non ci stiamo neppure ponendo il problema del modo in cui l'assetto dello Stato debba essere cambiato. È quindi urgente – lo ribadisco ancora una volta – una riforma istituzionale che affronti la questione del ruolo del Parlamento, di che tipo di Parlamento si vuole avere, se le Camere debbano avere gli attuali compiti, e quindi le medesime funzioni, o se invece ad esse vadano attribuiti compiti differenziati, se vi debba essere una sola Camera o se ve ne debbano essere due, quale debba essere il numero dei membri delle Camere e così via. Sono, questi, aspetti che andrebbero affrontati fin d'ora nell'ambito di una visione di un nuovo tipo di Stato.

D'altra parte, nel momento in cui si passa ad un sistema maggioritario si pone anche la questione se il Presidente della Repubblica può essere ancora eletto dalle Camere. Il modo di essere delle nostre istituzioni cambia completamente, ma noi affrontiamo ancora esclusivamente un pezzo della questione; svolgiamo in maniera monca una discussione che andrebbe svolta invece in termini generali, in rapporto alle riforme più generali che dovrebbero riguardare il nostro Stato.

L'altra questione che intendo porre - e mi avvio alla conclusione, poichè avevo annunciato un intervento molto breve - è relativa al dibattito politico in corso.

I colleghi sanno che il relatore sulla legge elettorale per il Senato, senatore Salvi, era relatore anche sulla legge elettorale della Camera e che dopo il dibattito in Commissione si è dimesso. Dopo queste dimissioni sia il senatore Salvi sia l'onorevole Achille Occhetto hanno dichiarato che il provvedimento così com'è non è per loro soddisfacente (anzi, lo considerano un «pateracchio») e che deve essere il Governo a risolvere la questione, perchè il Governo è nato per fare la riforma elettorale.

Invece, fin dalla nascita del Governo e fin dalle sue dichiarazioni programmatiche il Gruppo di Rifondazione comunista ha criticato fortemente il fatto che il Governo stesso sia stato costituito per fare una riforma elettorale. Il Governo invece doveva (o dovrebbe, se ne avesse le capacità) affrontare i problemi generali dell'economia e quello della salvaguardia di un paese che sta andando allo sbando e allo sfascio. Questo è stato invece presentato come il Governo delle riforme elettorali.

In altra occasione, sollevando una questione regolamentare circa l'emendabilità dei disegni di legge elettorali, il nostro Gruppo si era espresso per tale emendabilità ed aveva invitato il Governo a rifiutare ogni tentazione di ricorrere alla questione di fiducia perchè non si può ritenere che una legge elettorale sia prerogativa del Governo, essendo una prerogativa fondamentale del Parlamento. Noi poniamo con forza e con convinzione la questione già sollevata dal senatore Salvi e dall'onorevole Achille Occhetto: un'eventuale iniziativa del Governo in tal senso non può essere assunta (tra l'altro, siamo in una fase in cui è il Parlamento a discutere). Sarebbe gravissimo se il Parlamento, magari con qualche *escamotage*, venisse espropriato di questo dibattito, che è una sua prerogativa e che gli appartiene. È il Parlamento a dover decidere che tipo di legge elettorale si debba introdurre; i disegni di legge in materia sono di iniziativa parlamentare e le prerogative del Parlamento devono essere salvaguardate. Dichiariamo fin da ora che dinanzi a tentazioni di un certo tipo e all'eventualità di un esproprio, da parte del Governo, delle prerogative del Parlamento in materia di legge elettorale, il nostro atteggiamento, che fino ad oggi è stato quello di un Gruppo di opposizione che ha svolto un'opposizione attenta, precisa e molto puntuale sul merito del provvedimento, cambierebbe profondamente e non potrebbe che essere quello di un Gruppo che, per la difesa delle istituzioni e delle prerogative del Parlamento, attua un vero e proprio ostruzionismo. Noi impediremo tentazioni di questo tipo con tutti i mezzi, facendo ricorso anche all'ostruzionismo. Questa è la posizione del Gruppo di Rifondazione comunista. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il testo proposto dalla Commissione affari costituzionali del Senato ricalda il testo di riforma elettorale approvato dalla Camera dei deputati

con alcune modifiche negative che non condividiamo e che molto sinteticamente elencherò. Esse sono: il voto degli italiani all'estero, il nuovo meccanismo dello scorporo e il voto di preferenza sulle liste proporzionali abrogate. Presenteremo appropriati emendamenti tendenti al ripristino di dette norme.

Come ho detto prima, non siamo d'accordo su queste modifiche e, in particolare, sull'annullamento del voto degli italiani all'estero. Non ci tranquillizza l'ipotesi di un disegno di legge, o di un decreto-legge, che dovrebbe permettere ai nostri emigrati di esercitare il primo e più naturale diritto per una democrazia degna di questo nome.

Signor Presidente, siamo veramente in una democrazia compiuta? Il turbine «Tangentopoli» ce ne fa dubitare seriamente. Infatti, stiamo elaborando una legge elettorale sulla base del risultato referendario del 18 aprile, mentre la classe politica potrebbe cambiare più per via giudiziaria che per via politica ed elettorale. Signor Presidente, l'affermazione non è peregrina ed è sostenuta anche in un articolo, a nostro giudizio interessantissimo, di Piero Ostellino, che è persona molto lontana dalle nostre posizioni. Tra l'altro, egli sostiene: «Quando tra qualche anno se ne scriverà la storia» - d'Italia, ovviamente - «si scoprirà probabilmente che la vicenda italiana, malgrado si sia sviluppata in un contesto fondamentalmente democratico di separazione fra i poteri dello Stato, di autonomia della magistratura e di legalità, ha finito con l'avere sulla cultura politica degli italiani, sul loro "comune senso del diritto" e sul sistema politico effetti non meno devastanti dei processi staliniani».

La polemica innescata in questi giorni sulle parole del Capo dello Stato non è completamente avulsa da quella sulle funzioni e sul ruolo dei vari poteri dello Stato, sicuramente in crisi. Così, di fronte ad un vuoto di iniziativa politica e istituzionale, la magistratura, legittimata dalla domanda di cambiamento popolare e sostituendosi al Parlamento e al Governo, ha proceduto al ricambio della classe politica per via giudiziaria in attesa di nuove istituzioni che ne consentiranno il ricambio vero, per via elettorale (ciò che è oggetto del provvedimento che discutiamo in questi giorni). Ovviamente, da qui nasce l'imperativo di fare presto e, naturalmente, bene. Due prerogative, signor Presidente, difficilmente coniugabili.

La valanga di «sì» con la quale gli italiani hanno espresso il 18 aprile una forte volontà di cambiamento rischia in questo contesto, e proprio attraverso le modifiche apportate dalla Camera alla legge, di essere confusa con un'indicazione di propensione all'unanimità, cioè a quel consociativismo che la riforma elettorale in senso maggioritario dovrebbe, invece, eliminare. Infatti, sul carro del vincitore (quindi dei «sì», verso la riforma elettorale) sono salite forze fra loro diverse sia sotto il profilo politico, sia sotto quello ideale, le quali difficilmente potrebbero costituire una coalizione di maggioranza: esse non ci tranquillizzano assolutamente. Inoltre, l'indicazione referendaria è nel senso di una legge elettorale maggioritaria, non di nuovi compromessi storici surrettizi che non gioverebbero alla nazione anche perchè, in un regime democratico, l'esistenza di una forte opposizione è necessaria per le istituzioni stesse.

Spetta quindi al Parlamento e, in questa sede, a noi stessi interpretare l'esito referendario tenendo conto delle indicazioni politiche che ne sono scaturite. Non occorre applicarlo alla lettera secondo un'interpretazione populistica, spesso demagogica e fundamentalmente errata della volontà popolare. La sola cosa che il *referendum* impedisce al Parlamento è di ripristinare le norme abrogate non apportandovi modifiche e miglioramenti. Ecco perchè noi desideriamo l'inserimento della massima percentuale di proporzionalismo completata con lo scorporo in modo da assicurare alle minoranze la funzione indispensabile di opposizione e di controllo.

Concludendo, signor Presidente, la legge elettorale che si sta profilando ridurrà probabilmente solo in misura poco significativa la proliferazione delle formazioni politiche e non offrirà in ogni caso soluzioni soddisfacenti al problema della governabilità della nazione.

Se ne è accorto perfino l'onorevole Mario Segni che indica ora la strada verso il presidenzialismo. Quello stesso di cui si può finalmente parlare senza essere indicati come fautori di regimi autoritari e, addirittura, come contrari alla democrazia operativa. La nostra proposta di presidenzialismo ha una data lontana e, perciò, senza equivoci da ultima ora.

Ci auguriamo, quindi, che essa approdi già nella nuova legge elettorale per la governabilità della nazione. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Onorevoli colleghi, questa mattina alle 12,30 ho partecipato a una seduta dell'Ufficio di Presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, convocato dalla presidente Iotti per definire l'iter dei lavori che la Commissione dovrà affrontare.

La presidente Iotti si è dimostrata particolarmente preoccupata rispetto ai possibili intrecci che esistono tra le leggi elettorali che stiamo discutendo in seconda lettura (rispettivamente alla Camera dei deputati, quella per il Senato della Repubblica, e qui, quella per la Camera) e alcuni punti focali di riforma costituzionale in discussione dinanzi alla Commissione bicamerale. Ne ha indicati due di grande rilievo ed incidenza: quello relativo al numero dei parlamentari e quello relativo alla possibilità che le Camere abbiano diversi poteri rispetto a quelli paritari che hanno attualmente.

Alla voce dell'onorevole Iotti si sono aggiunte subito quella del senatore Covatta, che ha fatto presente che proprio ieri il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge costituzionale relativo al voto degli italiani all'estero, e quella dell'onorevole Zanone, che ha annunciato che, insieme anche a deputati del mio partito politico, ha presentato un disegno di legge di valenza costituzionale per l'introduzione dell'elezione diretta del Primo Ministro.

Ho detto questo perchè questa interferenza tra quello che si dovrebbe fare in sede di riforma istituzionale, per cui è stata istituita una Commissione *ad hoc*, e quello che stiamo facendo per modificare le leggi elettorali denuncia già un primo vizio di queste leggi elettorali che stiamo sfornando sia alla Camera che al Senato, cioè la mancanza

di un legame e di una connessione tra la legge elettorale che variamo e un determinato sistema istituzionale.

Valga per tutte quella che d'altronde è già stata indicata stamattina dal relatore senatore Acquarone nella sua relazione, estremamente puntuale, chiara e esaustiva di ogni aspetto della materia che stiamo trattando, pur nella concisione della sua oratoria, cioè la questione delle garanzie costituzionali. Stiamo varando un sistema elettorale che, negli auspici o nei propositi, attraverso il sistema maggioritario dovrebbe portare ad un Parlamento in cui si forma una maggioranza di Governo e non ci preoccupiamo di portare avanti contemporaneamente le dovute modifiche in ordine alle garanzie costituzionali che, invece, sono assolutamente necessarie.

In sostanza, domani potremmo avere un Parlamento fondato su una legge elettorale in forza della quale dovrebbe prendere corpo – secondo quanto previsto da un sistema elettorale di tipo prevalentemente maggioritario – una maggioranza di Governo espressa dal corpo elettorale. Ho detto dovrebbe, ma in realtà non sarà così perchè il sistema che è stato adottato, grazie – credo – ad una sorta di manicheismo referendario dal quale è stato ed è tuttora dominato il Parlamento, darà luogo ad un risultato che in sostanza non è nè carne nè pesce, perchè frutto di un rapporto incestuoso tra sistema elettorale maggioritario e sistema proporzionale.

Non voglio ritornare su questo tema, perchè ne abbiamo discusso in Aula neanche quindici giorni fa in occasione dell'esame della legge elettorale del Senato. Sono cose che ho detto già a proposito di quella legge – ovviamente in negativo – ma che potrebbero essere riproposte ancora e in termini più drasticamente negativi relativamente al disegno di legge che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati e che abbiamo discusso in 1^a Commissione, e ciò per due motivi: anzitutto, perchè il sistema elettorale adottato non consente di creare un assetto democratico per raggiungere i due obiettivi fondamentali della stabilità e della forza di Governo in un sistema in cui vi sia l'alternanza delle forze politiche al Governo; in secondo luogo, per la grande complicazione del sistema legislativo che andiamo creando, che a mio avviso è un fatto assai negativo. Una legge elettorale dovrebbe infatti indicare chiaramente agli elettori quali sono gli strumenti che gli sono offerti per raggiungere un determinato obiettivo politico, cioè la formazione di un Parlamento che possa realizzare quelle aspirazioni che mi pare siano state indicate in modo chiaro dal corpo elettorale il 18 aprile scorso: stabilità di Governo e alternanza di forze politiche al Governo.

Stamattina d'altronde, il senatore Acquarone ha affermato che non esiste un sistema elettorale perfetto e condivido questo giudizio. L'ha fatto anche per ricordare i meriti che il sistema proporzionale ha avuto durante questi 45 anni di storia repubblicana; e anche questo giudizio dato dal senatore Acquarone io condivido. Credo però che forse l'abbia fatto anche – almeno così mi pare di poter interpretare il suo pensiero emerso durante il corso delle discussioni in 1^a Commissione – per un certo sconforto che anima anche lui di fronte ad un testo che non solo non dà la prospettiva di raggiungere gli obiettivi che ci proponevamo, ma che certamente non è un monumento di chiarezza, per non dire che forse è un monumento di oscurità.

Non voglio trattenermi oltre su temi e giudizi di carattere generale da esprimere sul disegno di legge. Del resto, l'ho già fatto rispetto al provvedimento relativo alle norme elettorali per il Senato. Non voglio ripetere oggi in questa sede quel che ho detto allora, magari con parole leggermente diverse. Desidero invece affrontare i temi discussi in Commissione, seguendo anche su questo l'esempio fornitoci dal senatore Acquarone nella relazione di questa mattina, quando ha indicato le discussioni avvenute in Commissione affari costituzionali sui quattro o cinque punti essenziali che abbiamo affrontato.

Anzitutto, la questione del doppio turno. Ripresentiamo anche qui gli emendamenti relativi alla elezione, anzichè in un turno solo, in un doppio turno con ballottaggio, perchè siamo convinti che questo secondo sistema dia luogo ad una maggiore rappresentatività degli eletti rispetto al corpo elettorale; maggior rappresentatività che consegue colui che viene eletto al primo turno, raggiungendo il 50 per cento più uno dei voti, così come la consegue colui che viene eletto con il sistema del doppio turno attraverso il concorso di più forze aggregatesi per il ballottaggio nel secondo turno. È più facile, a nostro avviso, che si possa pervenire a delle aggregazioni fondate su un determinato rapporto di ordine politico e quindi attraverso il doppio turno arrivare a maggioranze più omogenee di quelle che non può dare invece una elezione a turno unico che, a nostro avviso, nella situazione politica attuale darà luogo invece ad una notevole disgregazione e non omogeneità del Parlamento e, soprattutto, ad un grande pericolo di localismi che caratterizzerà l'opera di deputati che possono essere eletti con un 17, 18, 20 per cento dei voti, con una estrema difficoltà ad organizzare queste forze politicamente in Parlamento.

Il secondo punto che affrontiamo con i nostri emendamenti, già trattato in occasione della legge relativa all'elezione del Senato, è quello di consentire la presentazione di candidature anche scollegate da Gruppi di candidati. Se uno degli obiettivi che si vogliono raggiungere attraverso questa legge elettorale è proprio quello di diminuire la forza dell'incidenza della partitocrazia, non si capisce perchè non si possa consentire a chi ritenga di avere la forza per essere eletto, raccogliendo naturalmente le firme necessarie - dalle 500 alle 1.000 -, di presentarsi autonomamente anche scollegato dai partiti. Vi sono personalità che possono conseguire questo risultato. Non capisco perchè non si possa dar loro questa possibilità che, tra l'altro, soddisferebbe uno dei punti più qualificanti derivanti da un sistema maggioritario, quello di creare cioè un rapporto diretto tra eletto ed elettore.

Non legata a questo, vi è l'ulteriore questione: «scorporo sì o scorporo no». Siamo sostanzialmente contrari allo scorporo dei voti conseguiti. Devo però aggiungere che, se siamo contrari al sistema dello scorporo, siamo contrarissimi al sistema adottato dalla Camera dei deputati, che non porta allo scorporo dei voti conseguiti da colui che è stato eletto ma ad un sistema di astrazione aritmetica, allo scorporo cioè dei voti conseguiti dal secondo arrivato, da colui che non è stato eletto pur avendo comunque conseguito un minimo del 25 per cento dei voti degli elettori di quel collegio, sempre che il candidato eletto abbia superato la soglia del 25 per cento.

Mi sembrano vere alchimie incomprensibili da parte degli elettori. Se si deve affrontare il problema, non può che trattarsi dello scorporo dei voti conseguiti da colui che è stato eletto. A nostro avviso, però, alla base del problema, risiede il fatto che lo scorporo non dovrebbe essere perseguito anche perchè noi suggeriamo un sistema diverso - con l'emendamento presentato - di cui abbiamo già discusso in Commissione e di cui ha parlato il relatore questa mattina con parole - credo - di larvato apprezzamento; riteniamo cioè che il sistema adottato sulla base dell'emendamento presentato dal senatore Salvi per superare quello della lista e del voto di preferenza all'interno della lista crei una ulteriore complicazione nell'ambito della legge. Quindi proponiamo, con l'emendamento da noi presentato, che la designazione dei candidati da eleggere nella quota proporzionale del 25 per cento avvenga con il sistema attualmente vigente per il Senato: quei seggi devono essere attribuiti a coloro che in graduatoria succedono agli eletti al primo turno, sulla base della graduatoria dei quozienti conseguiti dai singoli candidati nel primo turno.

Ci sembra che il vantaggio di questa proposizione sia una fortissima semplificazione per l'elettore che, invece, con il sistema proposto dalla Commissione, si troverebbe di fronte a tre schede con tre nomi di candidati (diversi fra loro o no): una scheda per un collegio elettorale di ambito territoriale più piccolo (riguardante il candidato per la Camera dei deputati); un'altra scheda recante un nominativo per un collegio territorialmente più ampio, relativamente al candidato per il Senato della Repubblica nella quota maggioritaria; una terza scheda, che si riferisce alla quota proporzionale della Camera dei deputati: in questo caso per i candidati delle circoscrizioni della Camera vengono raggruppati gli ambiti territoriali di tre collegi, ottenendo così un collegio che risulta più ampio di quello del Senato. Ci sembra questo un sistema abbastanza barocco che può confondere le idee all'elettore. Soprattutto poi non ci piace la figura di questi «superdeputati» eletti nell'ambito territoriale di tre collegi rispetto ai deputati eletti in uno territorialmente più piccolo. In questo modo si mette in atto un meccanismo elettorale destinato a generare confusioni negli elettori, tali da incidere in una consapevole scelta di rappresentanza da parte dei cittadini.

Ci si può obiettare che il sistema da noi indicato può portare nello stesso collegio alla elezione di due o addirittura tre deputati, così come attualmente avviene per il Senato. Credo però che, di fronte al vantaggio della semplificazione del voto, questo per l'elettore costituisca un piccolo neo. Ritengo invece un neo grossissimo quello presente nel testo proposto dalla Commissione.

Mi resta da aggiungere ancora poche parole sul voto degli italiani all'estero. L'articolo 10 che tale voto prevedeva è stato soppresso dalla Commissione dopo il preavviso, dato dal ministro Elia, che il Consiglio dei ministri avrebbe varato sull'argomento un apposito disegno di legge costituzionale. Credo che la Commissione abbia fatto bene a decidere la soppressione di tale articolo poichè in esso vi era la possibilità di un vizio di costituzionalità. Oggi il Governo ha adempiuto alla sua promessa, però ripeto ugualmente quanto ho già detto in Commissione. La creazione di queste circoscrizioni, che potremmo chiamare «internazio-

nali», vastissime, tanto da comprendere più paesi, suscita francamente in me qualche dubbio. Ritengo che sarebbe stato preferibile prevedere per gli italiani all'estero il voto per corrispondenza anziché la creazione di questi collegi. So che vado controcorrente e probabilmente anche contro il «pelo» delle organizzazioni degli italiani all'estero che si sono fatte promotrici di tale proposta, credo però di dover dire quello che penso e che secondo me risponde alle esigenze meglio di quanto non faccia la creazione di questi macrocollegi in cui il rapporto fra eletto ed elettore, che dovrebbe essere uno dei punti più qualificanti del sistema maggioritario, non può assolutamente concretarsi. Alcuni territori infatti sono tra loro distantissimi e separati non da rivoli o da fiumi ma addirittura da oceani. Pur apprezzando allora l'opera del Governo che ha finalmente affrontato questo problema che già da tanti anni avrebbe dovuto essere risolto, affermo però che un sistema più semplice sarebbe forse risultato migliore rispetto a quello che viene proposto, e che, a quanto ha detto il ministro Elia, trova un unico precedente nell'ordinamento del Portogallo. Tutti gli altri paesi prevedono invece il voto per corrispondenza, salvo la Francia che fa ricorso ad un altro sistema legato ai famosi territori d'oltremare considerati territorio metropolitano. (*Applausi dal Gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, noi comunisti non siamo davvero dei pentiti del *referendum*. Abbiamo votato «no» e ogni giorno che passa ci convinciamo che quel voto era giusto. E questo pur senza considerare che il risultato che da esso ci si aspettava in realtà non è stato ottenuto, il risultato cioè di giungere rapidamente al rinnovo del Parlamento. È chiaro invece che il «sì» ha avuto un valore dilatorio per quanto concerne il rinnovo del Parlamento, creando così per tutto il paese una situazione di grave disagio e di grave crisi politica.

Ma a parte questo, noi rimaniamo convinti, nel profondo, della superiorità del sistema proporzionale. Non intendo il sistema proporzionale vigente finora in Italia; in proposito, abbiamo avanzato proposte, abbiamo parlato del sistema tedesco, della fiducia costruttiva, della possibilità di uno sbarramento al 5 per cento. Quindi, volevamo un sistema proporzionale che fosse emendato dai suoi vizi e dai suoi difetti. Ma, cari colleghi, il sistema maggioritario viene dal profondo della storia europea, appartiene all'800; nel secolo scorso infatti i sistemi elettorali erano maggioritari perchè si trattava di democrazie elitarie; da quando è stato introdotto il suffragio universale e si è passati al sistema proporzionale si è affermata una concezione di democrazia più compiuta. Il sistema maggioritario è rimasto nelle aree di lingua anglosassone ed è contestato anche in Inghilterra. Io temo fortemente che, nel corso dei prossimi anni, l'Italia dovrà riadeguare il suo sistema elettorale, anche perchè rimarrà uno degli ultimi paesi con il sistema maggioritario. Infatti, considerato che l'Inghilterra e la Francia si apprestano a modificare i propri sistemi elettorali, data la situazione presente in Europa, noi saremo un anacronismo. E un anacronismo saremo l'anno prossimo, infatti, quando saremo chiamati ad eleggere il

Parlamento europeo; voteremo con il sistema proporzionale ed anche in quell'occasione si vedranno la civiltà e le qualità di tale sistema, si misureranno i rapporti politici di forza in modo limpido e si capirà la contraddizione esistente tra questa espressione e quella che si realizza con il sistema maggioritario.

Noi dunque partiamo da una difesa del sistema proporzionale, da cui non ci allontaniamo perchè riteniamo che il sistema maggioritario, con pochi voti, possa assegnare un seggio da parlamentare, provocando quei fenomeni di estraneazione e di astensionismo grave cui abbiamo assistito in Inghilterra, perchè il sistema maggioritario non assicura il principio della rappresentanza e fa compiere un salto indietro verso quella personalizzazione della politica che alcuni esaltano, ma che è una perdita di valori. Ridurre la politica alle persone non è un vantaggio; la politica c'è se vi sono programmi, idee e persone; nella misura in cui si ritorna alla personalizzazione la politica fa invece un passo indietro, si localizza, perde i grandi valori.

Questo è il problema di fondo che noi poniamo quando riproponiamo il tema della proporzionale, ed annunciamo sin da ora che noi continueremo, nel futuro, a batterci in questa direzione. Tuttavia, vi è stato un *referendum* e noi siamo rispettosi della volontà popolare. Per questo abbiamo dichiarato subito, dal momento in cui ha vinto il «sì» (in modo deprecabile per noi), che non avremmo condotto alcuna azione di ritardo o ostruzionistica poichè riteniamo che il voto popolare vada rispettato. Il voto popolare si è espresso in favore di un sistema maggioritario e quindi siamo subito venuti in Parlamento a discutere il sistema maggioritario che scaturisce dal voto referendario.

Noi dunque discutiamo e voteremo tenendo presenti la nostra ispirazione di fondo e la necessità di esprimere la nostra posizione riguardo a questa legge che comunque introdurrà un sistema maggioritario perchè il popolo italiano così si è espresso in maggioranza.

A questo riguardo, vorrei venire a un nodo. Il nostro Gruppo alla Camera si è astenuto su questo provvedimento per favorirne l'approvazione, per il timore che esso - così come era stato elaborato alla Camera - potesse cadere. Ciò perchè nell'ambito di un sistema maggioritario - che come ho detto non condividiamo - a noi pare che questa legge sia quella che meglio salvaguardi certi valori, certe funzionalità, persino il principio che ci sembra stia alla base del *referendum*. Non si tratta soltanto della questione della quota proporzionale, a cui noi annettiamo importanza perchè essa, nel modo in cui si manifesta, serve a far capire quali sono i rapporti di forza reali e a dare rappresentanza a forze che sarebbero altrimenti escluse ingiustamente. Cosa quest'ultima pericolosissima, perchè quando si escludono forze dal Parlamento non le si esclude dalla vita del paese ed allora si ha tutta una serie di inconvenienti, che possono anche diventare drammatici. Non si possono infatti escludere milioni di elettori dal Parlamento pensando che ciò non conti nel paese; nel paese questo conta, crea conflitti, nuove forme di lotta e di pressione.

La rappresentanza proporzionale è quindi un elemento importante che viene introdotto e a cui, per questo motivo, noi teniamo. Ma il problema di fondo è un altro: nel momento in cui si va ad un sistema maggioritario, noi siamo favorevoli a che tale sistema definisca con

chiarezza le alternative. Non è vero che con il provvedimento che stiamo discutendo non sono possibili coalizioni: al contrario. Noi di Rifondazione comunista, ad esempio, pensiamo alla coalizione di sinistra, ma la coalizione deve essere formata prima, sulla base di un programma, sulla base dell'idea di un Governo possibile, e presentata al paese. Le forze che si coalizzano devono dirlo con chiarezza, e poi gli elettori decideranno qual è lo schieramento che vince. Questa legge lo consente.

Viceversa, con l'altra ipotesi che circolava alla Camera ci siamo contrapposti - e ci dispiace molto di avere avuto su questo con i compagni del PDS una posizione profondamente diversa, perchè con loro vogliamo continuare a discutere, poichè quando parliamo di un'alleanza delle sinistre, certo, ci riferiamo ad un'alleanza che riguarda questo partito - perchè con il sistema del doppio turno si creava una situazione pendolare, nella quale sostanzialmente qualche forza politica si ritagliava uno spazio privilegiato dal quale trattare in una direzione o nell'altra, reintroducendo quella trattativa di cui i sostenitori del sistema maggioritario fanno carico ai proporzionalisti. Si tornava cioè a forme di patteggiamento sulla prospettiva politica stessa che non dava certezza all'elettore. L'elettore, quando vota, deve avere certezza di quale alternativa sceglie; non può esprimere un voto che può essere poi usato in un'altra direzione: questo è il problema del doppio turno; il doppio turno presenta questa profonda ambiguità. Il sistema scelto invece alla Camera, e su cui ora discutiamo, per lo meno inchioda i partiti, le forze politiche, le persone a una scelta di campo precisa, a dare un'indicazione chiara sulla quale tutti possano pronunciarsi limpidamente. È questo il problema vero che sta davanti a noi.

A me sembra, onorevole Presidente, che tutti i dibattiti referendari puntassero su questo. Ho sentito tante volte l'onorevole Segni spiegare il sistema maggioritario come sistema all'inglese e, anche in contraddittorio con me, spiegarmi i vantaggi di questa alternativa secca. Capisco che l'onorevole Segni si trova oggi in una situazione imbarazzante, poichè è apparso come vincitore del *referendum*, ma è il perdente del dopo-*referendum*. Egli ha messo in piedi una formazione di valenza limitata; ha un problema complesso poichè tende a costituire uno schieramento centrista, si rivolge per questo al PDS, in un modo che mi pare questo partito gradisca poco, non ha rapporti chiari con la Democrazia cristiana o con quel che la Democrazia cristiana diventerà, e allora probabilmente - lo devo dire qui apertamente - ha cambiato radicalmente la sua posizione: da sostenitore del sistema all'inglese si fa sostenitore di un sistema misto, diverso, che corrisponde ai suoi interessi. Ciò prova che sempre la politica significa far corrispondere le leggi agli interessi, non agli ideali, altrimenti Segni avrebbe dovuto andare diritto sulla strada che ha percorso quando ha chiesto il *referendum*; abbiamo tutti i documenti.

Il PDS probabilmente pensa di ricavare un vantaggio dal doppio turno; ritengo che questo orienti la sua posizione, non tanto la prospettiva di Governo, perchè il Governo si fa, che vinca la sinistra, la destra o il centro. Non so nemmeno se le aspettative del PDS si verificheranno: attenzione, infatti, a non confondere le ultime prove elettorali, quelle amministrative, con le prove politiche. Si tratta di situazioni

completamente diverse. Non a caso il PDS ha avuto nelle aree del Nord quegli insuccessi elettorali che conosciamo, mentre ha avuto nelle aree del Centro quei successi che ugualmente conosciamo, anche se nelle aree del Centro ha confermato tutti i sindaci meno due. Ma in quella situazione il PDS si trova in una posizione ideale rispetto ad un sistema maggioritario, essendo il picco più alto, e il picco più alto aggrega. Ma questo non si riprodurrebbe in tutto il paese. Nel paese, purtroppo, si avvererebbero piuttosto altre previsioni: intanto la tripartizione dell'Italia, cosa drammatica che abbiamo sottolineato sempre dopo l'emergere della Lega al Nord, e poi molto probabilmente anche un rischio di frammentazione di forze, per cui avremmo tutti i difetti del sistema maggioritario e tutti i difetti del sistema proporzionale insieme. Ecco perchè noi cerchiamo una legge che sia invece aggregante, che abbia la capacità di riportare le scelte a scelte grandi, scelte strategiche. Questa è la ragione per la quale il nostro Gruppo alla Camera, pur rimanendo ancorato all'orientamento proporzionalista, e non certo apprezzando la legge in sè, l'ha ritenuta migliore di altre che si sarebbero potute fare e la ritiene quella che in questa situazione fa meno danni o, per lo meno, offre dei vantaggi in una situazione che noi deprechiamo nel suo insieme.

Noi qui al Senato ci comporteremo di conseguenza. Naturalmente ci sono poi altri elementi che abbiamo apprezzato: la questione dello scorporo, la questione della rappresentanza proporzionale. Ora sembra che qui la si voglia cambiare nel senso di realizzare un nuovo sistema per il recupero dei voti; discutiamone, diremo la nostra, presenteremo i nostri emendamenti, ma la linea generale che noi teniamo e che io voglio esplicitare ai colleghi è proprio questa: se si vuole andare ad un sistema maggioritario, si vada ad un sistema maggioritario in cui le alternative siano nette. Infatti la sinistra non può, per ciò che ci riguarda, pensare di candidarsi a nulla se non riesce finalmente ad aggregarsi ed a superare le sue divisioni. Lo diciamo noi che siamo comunisti, abbiamo pagato prezzi per continuare ad esserlo e che su questa base stiamo diventando una forza consistente. Ma noi non intendiamo concorrere da soli, intendiamo almeno valorizzare l'elemento di unità che una legge maggioritaria vera può porre con l'obbligo alla coalizione e ad un programma sin dall'inizio. E noi speriamo che sia una coalizione vasta e non poniamo problemi di un piccolo settore della sinistra, ma problemi più grandi, problemi di un'aggregazione più importante, perchè sentiamo che in Italia ormai lo scontro si è aperto su questi problemi.

Se io guardo il *carnet* delle questioni che abbiamo davanti nella politica italiana (la politica economica, le privatizzazioni, le questioni istituzionali complesse, le questioni internazionali, cominciando da quella drammatica della Somalia e di una strategia militare mondiale) vedo proprio lo scontro tra concezioni diverse. E queste concezioni devono emergere, devono portare la sinistra a trovare dei punti di raccordo, se vogliamo, almeno in questa circostanza, avere degli elementi di civiltà e non degli elementi di pendolarismo politico, che in realtà sono senza costrutto. Ecco perchè, cari colleghi, noi ci orientiamo lungo le linee su cui ci siamo mossi alla Camera. Trarremo quindi le conseguenze da ciò che avverrà in sede di esame degli

emendamenti e il nostro voto finale sarà conseguente all'andamento della discussione. Ma io ho voluto enunciare il principio a cui noi ci atteniamo, che è il principio di fondo: se deve essere legge maggioritaria, sia una legge maggioritaria che consente la presentazione di vere alternative al paese, e non un pendolarismo che favorisce pastette, ricomposizioni, e mescola il peggio dei due sistemi elettorali.

Diciamo tutto questo con l'augurio, naturalmente, che fatte queste esperienze gli italiani comprendano che il ritorno al sistema proporzionale, che poi è la storia progressiva dell'Europa (eravamo avanti agli altri!), è la strada migliore; naturalmente parlo sempre di un sistema proporzionale con le correzioni che noi abbiamo già proposto. Voglio far rilevare che quando noi eravamo ancora una forza nascente a cui si dava un peso minimo proponemmo già lo sbarramento del 5 per cento, perchè il nostro problema non è riempire il Parlamento di gruppetti e gruppettini. Anzi, noi riteniamo che si debba andare verso una concezione nella quale la politica non la fanno solo i partiti ma anche le associazioni. Se fossimo rimasti una forza più ridotta, avremmo rifiutato di contenere l'ideale comunista, che a noi pare così grande per il futuro, all'interno di un piccolo partito. Deve esserci un rapporto congruo altrimenti è preferibile una associazione che può liberamente fare propaganda per un ideale. In questo senso assume molta importanza un'altra legge che stiamo discutendo al Senato riguardante il finanziamento dell'attività politica e non dei partiti, la quale prende in considerazione le associazioni in modo che anche esse possano esercitare un ruolo nella vita politica e culturale del paese. La politica deve essere fatta da aggregazioni capaci di indicare soluzioni al paese chiaramente alternative sulle quali gli elettori possano scegliere.

Questa è la nostra posizione che porteremo avanti con coerenza in questo dibattito: il nostro voto finale dipenderà dalla discussione che si svolgerà sui singoli emendamenti. Sulla questione del modo con cui debba configurarsi la rappresentanza proporzionale, hanno parlato e parleranno altri miei compagni e ci orienteremo mediante gli emendamenti e con il voto finale. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è innanzitutto doveroso - e lo dico in modo sentito - rivolgere la nostra gratitudine sia al senatore Acquarone che ha svolto la sua relazione stamattina sia al senatore Salvi che ha passato la «staffetta» in Aula al collega Acquarone.

L'impianto complessivo di questo disegno di legge (che forse, in nome di quel *fair play* Camera-Senato al quale ci richiamava stamattina il presidente Acquarone, non è arbitrario chiamare disegno di legge Mattarella) è molto vicino all'esito referendario del 18 aprile. Questo può essere un eccesso di zelo: infatti, nel caso della Camera, a differenza del Senato, non abbiamo gli stessi vincoli giuridici determinati dall'esito del quesito referendario.

L'impianto presenta una sua coerenza, ma i suoi limiti provengono proprio da un eccesso di coerenza sulla componente proporzionale del 25 per cento più che sull'uninomiale maggioritario. Si obiettano a questo impianto, e probabilmente risuoneranno domani in quest'Aula al momento della votazione degli emendamenti, vari argomenti, da quelli sull'entità della quota proporzionale a quelli sul doppio turno, sul doppio voto, sullo scorporo, sulla preferenza o sulla lista bloccata. Grazie al lavoro della settimana scorsa in Commissione, abbiamo anche il «collegione» e il «polipone» ad animare il nuovo lessico politologico. Le dispute su questi argomenti, alle quali parteciperanno anche i liberali (saremo doppioturnisti come il senatore Covi, difensori dello scorporo come il senatore Libertini che mi precedeva, contro la soluzione del collegione e, se possibile, del «polipone», con il senatore Pontone, attraverso il restauro del voto di preferenza o a seconda di come si configurerà nella soluzione accennata dal senatore Covi), sono molteplici. Si tratta di dispute su *technicalities* di politica elettorale non sempre decifrabili; sono dispute a volte troppo empiriche, a volte troppo teoretiche che esprimono molto spesso egoismi di parte e di partito, assai più di quanto non esibiscano altruismi di spirito di sistema o di governabilità.

Sicché, se questo tipo di legislazione elettorale rappresenti un segnale nel senso della decisione o rappresenti ancora un segnale nel senso della mediazione è questione che in qualche modo lascerei aperta, perchè è sempre sbagliato in politica, e soprattutto in questa materia, pretendere di distinguere irrimediabilmente la decisione dalla mediazione.

Non c'è dubbio che la proporzionale nella storia del sistema politico italiano, favorendo la rappresentatività, non sempre e non necessariamente a scapito della governabilità (certamente non è stato così nella legislatura degasperiana scaturita dal voto del 18 aprile), accentuasse il bene e il male del pluralismo, del moltiplicarsi dei partiti, della dialettica democratica. Non c'è dubbio che essa tutelasse le minoranze assai più delle maggioranze, cioè delle responsabilità delle maggioranze, fino a rendere molto spesso il gioco delle combinazioni parlamentari molto simile - ovviamente in astratto - al gioco delle combinazioni matematiche che - come il senatore Acquarone ricorderà - è agli esordi del costituzionalismo girondino dei Condorcet e dei D'Alambert.

Forse come fase storico-politica possiamo ricordare la lunga transizione dal centrismo classico al centro-sinistra che attraversa un decennio della nostra vita democratica; queste combinazioni matematiche con connessioni parlamentari sono onnipresenti nella storia di quel decennio di transizione.

Però, pur condividendo molte delle considerazioni sui meriti più che sui limiti della proporzionale, che faceva prima di me, ovviamente con altri sentimenti e intendimenti politici, il senatore Libertini, credo che nel caso italiano vizi e virtù della proporzionale non siano più onestamente recuperabili o furbescamente riproponibili. Questo non perchè c'è stato Segni o un gruppo di professori che hanno inventato, credo ritagliandolo sulla geopolitica del collegio di Bressanone del 1987, il marchingegno referendario; credo che l'uninomiale implichi

un giudizio diretto e immediato sui risultati dell'azione dei governanti e sulle promesse fatte dagli oppositori dei governanti.

Quindi, nell'uninomiale non sono gli aderenti ai partiti, nè ai vecchi nè ai nuovi ovviamente, coloro che determinano le vittorie e le sconfitte nei collegi, ma sono coloro che osservano, gli «angolisti» del *bridge* o di altri giochi di carte, cioè coloro che nella vita politica quotidiana non sono protagonisti. Ad essi, con giuste e anche ingiuste prerogative, l'uninomiale offre il privilegio di essere centro, cioè il luogo dove soffia, e farà oscillare il pendolo elettorale, quel vento non partitico, nel senso dell'appartenenza, ma non per questo apolitico o antipolitico, come con qualche eccesso di qualunquismo si dice.

Quindi, nell'impianto del disegno di legge Mattarella bisogna guardarsi da un fondamentalismo referendistico, ma bisogna anche guardarsi dall'illusione che quei margini di proporzionale conservati, garantiti, custoditi – non so come si voglia dire – vadano alle virtù piuttosto che ai vizi della proporzionale.

Non ho mai condiviso l'antiproporzionalismo che era «indicibile avversione, anzi vera e propria ripugnanza». Sono testuali parole di Luigi Einaudi in un discorso bellissimo del 1946 tenuto alla Consulta. Quel discorso, che tra l'altro aveva un titolo singolare: «In difesa di una causa perduta, quella del collegio uninominale», lo si potrebbe ristampare adattandolo a quel che ognuno di noi potrà dire domani al momento della dichiarazione di voto.

Ho l'impressione che quel discorso di Einaudi – di cui non condivido lo spirito – meriterebbe assai più attenzione dei tanti e non sempre disinteressati narcisismi con cui l'onorevole Segni o altri si atteggiavano a custodi sacerdotali del cosiddetto spirito del 18 aprile. Einaudi avrebbe potuto rispondere a quel che affermava poc'anzi il senatore Libertini che la competizione fra uomini non è affatto migliore della competizione fra partiti. Einaudi riconosceva tutto questo, tant'è vero che parlando del sistema anglosassone, a chi lo interrompeva dicendo che esso avrebbe fatto sparire i liberali, rispondeva che era la miglior morte possibile per il grande Partito liberale (il partito Whig, che aveva caratterizzato non solo il Settecento e l'Ottocento, ma la rivoluzione inglese del 1688), il quale sarebbe morto dopo aver permeato di liberalismo sia i conservatori che il nuovo schieramento socialista, laburista, socialdemocratico, fabiano, diciamo di sinistra democratica, giacchè non mancano componenti *trotzkiste* nella storia del laburismo. Francamente credo nessuno di noi si sentirebbe di giudicare i probabili protagonisti dell'uninomiale – la Lega o quanti altri – e soprattutto il clima di divisione, non tra conservatori e laburisti, ma tra onesti e disonesti, vecchi e nuovi e altre trivialità di questo genere, in un momento in cui il liberalismo ha permeato di sé la dialettica politica.

Quando Einaudi evocava uomini scelti direttamente dagli elettori intendeva che dovevano esserlo perchè conosciuti individualmente dagli elettori come degni di fiducia. Non pensava affatto a consessi di dotti (tecnocrati si cominciava a dire in quegli anni sulla scia del libro di Burnham intitolato «La rivoluzione dei tecnici»), a confuse ed eterogenee rappresentanze di «lobbismi» oligarchici che, all'insegna del «nuovismo» che si aggrega politicamente nel nostro paese più che del nuovo, vediamo aggirarsi tumultuosamente nelle anticamere degli

alberghi. Diceva Einaudi che gli uomini non si portano in nessun Parlamento, se non mettendo un uomo di fronte ad un altro uomo, se non obbligando gli elettori a scegliere tra un uomo e un altro, come portatori di idee, ma anche come uomini che reciprocamente si stimano, che si sono conosciuti durante tutta la vita e che hanno dato con il loro passato la prova di quello che potranno compiere in avvenire. Questa non era, badate bene, la nostalgia dell'uninominale liberale e poi giolittiana. Anzi, da questo punto di vista, per un'Assemblea quale la nostra, presieduta da un grande professore di storia, questo «spirito del 18 aprile» dei popolari è veramente una truffa. I popolari storicamente nascono con la proporzionale nel 1919; l'uninominale veniva semmai proposta da Sturzo nel secondo dopoguerra, negli anni '50. Non si tratta del ballottaggio tra Formentini e Dalla Chiesa o di vicende simili. Il sistema uninominale ha una logica ed un'etica ben diverse rispetto a quella del ballottaggio, o spareggio che sia, per l'elezione diretta del sindaco. Quindi il profilo del sistema uninominale da disegnare dovrebbe tutelare non più la rappresentatività - vizio o virtù forse perduto - ma la governabilità. Da questo punto di vista, non vi è dubbio - non so se sia questo il limite o il merito dell'impianto del disegno di legge Mattarella - che la governabilità non sussiste, tant'è vero che la conclusione della relazione del presidente Acquarone, ripresa oggi dai senatori Scevarolli, Turini e Covi, implica tutta una politica costituzionale. Infatti, l'idea che la legge elettorale sia la legge delle leggi e che sia sufficiente cambiarla per introdurci nell'era della piena e sicura governabilità è infantile e bugiarda.

Da questo punto di vista, l'approvazione della legge elettorale deve essere considerata dal Parlamento non un punto di arrivo ma di partenza per continuare quel discorso su altri rami del sistema politico al quale molti colleghi - sia questa mattina che oggi pomeriggio - si sono richiamati nella discussione generale. *(Congratulazioni del senatore Postal e del Gruppo liberale).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo ciascuno di noi consapevole del fatto che stiamo discutendo una brutta legge, nella quale - anche grazie al lavoro svolto dalla Camera dei deputati - in una certa misura si è tentata una strategia di riduzione del danno, ma che nel suo complesso porta un segno inequivoco ed inequivocabile: la crisi del sistema politico, il disfacimento di una sistema di potere che da troppi anni in modo arrogante ha - a mio avviso - dominato il nostro paese, distorcendone i veri valori, attraverso le famose categorie sbagliate e illusorie della modernizzazione, soprattutto nell'ultimo decennio.

Alla crisi del sistema oggi si risponde con l'esaltazione di un cambiamento unidirezionale delle regole che prende atto certamente di una crisi della rappresentanza, le cui ragioni non abbiamo sufficientemente indagato, così come non lo ha fatto il mondo culturale della sinistra, finendo per prendere atto che ormai siamo alla «democrazia del pubblico», così come autorevoli commentatori ed analisti di questa fase scrivono e teorizzano da tempo. Confesso che questa espressione

mi spaventa e mi inquieta, perchè dietro e dentro di essa vi è evidentemente la scelta di chi pensa che la democrazia non è terreno paritario, innanzi tutto, per donne ed uomini, per lavoratori e lavoratrici, per i cittadini, non è terreno di partecipazione e protagonismo, di esplicitazione del conflitto in tutte le sedi, anche in quelle istituzionali, ma è qualcosa d'altro, qualcosa che i *mass media*, soprattutto i giornali - l'altro partito che sta sopravvivendo a questa bufera - cercano di portare in campo e per cui ciò che ad ognuno di noi, ai lavoratori e alle lavoratrici, realmente interessa non sono tanto le condizioni materiali, culturali, il quotidiano della vita, ma quello che di questa vita, di questo essere nei luoghi del lavoro e del sociale, viene rappresentato, rappresentazione che si deve passivamente, in maniera subordinata, accettare.

Credo che dobbiamo avere sempre presente questo ragionamento, perchè se non indaghiamo a fondo e non riusciamo a capire come un sentimento comune si sia così radicato, se non riusciamo a capire quanto c'è, nella domanda di cambiamento di questo paese, di richiesta vera e anche di ambiguità e confusione, non soltanto non riusciremo a costruire leggi accettabili, non brutte, ma soprattutto non terremo conto della situazione reale del paese: una situazione che io giudico largamente in movimento, con tante luci e tante ombre e su cui dovremmo intervenire rapidamente.

Certo, la crisi della rappresentanza esiste ed è fortissima ma non è la crisi della rappresentazione. Rappresentanza e rappresentazione sono a mio avviso due concetti ben distinti. La rappresentazione è soltanto una fotografia dell'esistente; nella idea di rappresentanza invece, quella presente nel dettato costituzionale ma più ancora nella vita democratica di questo paese, fatta di relazioni e di dialettica, c'era e c'è qualcos'altro: c'è innanzitutto la relazione tra soggetti, governati e governanti; c'è una speranza, un progetto di emancipazione, una possibilità di concepire e realizzare istituzioni come luoghi nei quali i conflitti possono giungere a sintesi in nome degli interessi generali. Tutto questo è andato in crisi. Man mano, col passare degli anni, gli interessi generali sono stati abbandonati.

Non ho tempo per sviluppare il mio ragionamento; credo però che sia presente ad ognuno di noi, a chiunque fa politica da tempo, come pian piano si sia andato consolidando un deperimento dell'idea stessa di interesse generale e come si siano consumati i margini non soltanto di una statualità, voluta assistenziale e spendacciona, ma anche di una statualità vista dai cittadini come principio di regolazione e quindi come luogo in cui sia possibile veder riconosciuti i propri interessi, luogo in cui si offra una possibilità più alta di composizione degli interessi generali. Questa crisi della rappresentanza non l'abbiamo voluta affrontare in tempo; in realtà altro, dietro e dentro questa crisi, si stava consumando, ed è quello che ci ha squadernato davanti Tangentopoli: un sistema di potere, la corruzione diventata cemento ideologico di tale sistema di potere.

Certo, il cambiamento sta avanzando, ma di esso vorrei capire di più; credo che insieme dovremmo compiere una riflessione anche sulla prima prova di cambiamento che hanno offerto le elezioni amministrative, nel corso delle quali si è votato per un sindaco e in cui ognuno di noi ha potuto misurare l'articolazione degli schieramenti e soprattutto la confu-

sione e l'indifferenza dei contenuti rispetto agli schieramenti. Nella campagna elettorale amministrativa, i cittadini, nei centri in cui si è votato, hanno certamente conosciuto i candidati sindaci, ne hanno appreso vizi e virtù, molto spesso al di là della politica; volti, immagini, *slogans* sono stati impressi nella testa della gente; al di là di questo, non soltanto i partiti hanno fatto un passo indietro – ed io credo che tutti i partiti debbano fare più passi indietro e ritornare a quello che è il dettato costituzionale contenuto nell'articolo 49 della Costituzione – ma in quelle campagne elettorali in realtà i contenuti e le discriminanti politiche sono diventati un *optional*, di cui si è parlato poco e male. Ebbene, io sono del parere che *ciò comporti non soltanto dei rischi, ma anche dei prezzi e credo che questo lo vedremo nei giorni che sono davanti a noi.*

Quello che si sta prospettando è un cambiamento che io voglio definire «cultura del maggioritario», che è qualcosa che va molto al di là delle regole di una legge elettorale. Vi è, ad esempio, una cultura per cui un accordo quale quello siglato il 3 luglio scorso viene sottoposto ad una consultazione «blindata», non soltanto per i tempi con cui essa deve essere esperita, ma soprattutto perchè in tale consultazione la voce del dissenso non avrà pari dignità rispetto a quella di chi vuole votare «sì» all'accordo medesimo. Al di là di ciò, in quell'accordo vi è tanta cultura del maggioritario come dimostra il fatto che 700.000 firme di lavoratori e di lavoratrici che chiedono, rispetto ai luoghi di lavoro, altra modalità e altra sostanza della democrazia, vengono cancellate con un tratto di penna ed una scelta viene imposta, «blindando» non soltanto la consultazione dei lavoratori ma, onorevoli colleghi, lo stesso Parlamento. Qui al Senato, come alla Camera, sono stati presentati infatti da più forze politiche disegni di legge in materia di rappresentanza sindacale e sia qui da noi che presso l'altro ramo del Parlamento – i colleghi lo sanno bene – abbiamo sempre e giustamente lavorato perchè la materia delle relazioni sociali, fatta salva l'autonomia dei sindacati, rimanesse in larga parte nelle mani del Parlamento che, su materie come queste, deve discutere e decidere. I lavoratori invece sono stati espropriati ed insieme lo è stato il Parlamento.

Ma la cultura del maggioritario è anche altro; è quella cultura che dà spazio alla frammentazione. Altri colleghi del mio Gruppo hanno ragionato sui rischi esistenti in un'eccessiva personalizzazione della politica e sul «leaderismo» e pertanto non voglio tornare su questo tema. Ritengo tuttavia opportuno, tra di noi, ragionare sulle conseguenze del rischio di frammentazione del nostro paese, andando al di là di una rappresentazione toponomastica della frammentazione e guardando alla realtà stessa con cui questa si connota. La frammentazione non è soltanto il fatto doloroso, che fa patire che a sinistra vi siano più sigle e più culture. Io credo infatti che più sigle e più culture possano rappresentare anche la ricchezza di una sinistra che sa ragionare di se stessa e che, opponendosi allo stato di cose esistente, cerca di costruire, attraverso un salto di qualità nella sua cultura di governo, un'alternativa reale di governo e di cambiamento in questo paese.

Io ritengo che altro sia la frammentazione; essa – a mio avviso – è quella che sta in regole che costringono i cittadini e i lavoratori di un territorio ad essere contro i cittadini e i lavoratori di un altro territorio; è quella che costringe ad accordi – a volte alla luce del sole, molto

spesso sotto banco - tra candidati di un territorio per poter poi costituire cartelli elettorali che, sul terreno dei contenuti, poco o quasi nulla hanno in comune, su cui costruire un confronto reale. La frammentazione è quella di chi, in maniera molto lucida, nel nostro paese pensa non solo a rinnovate gabbie salariali per i lavoratori ma anche a dividere questo nostro paese in maniera tale che le aree più forti trovino in se stesse, in modo autoreferenziale, le ragioni della loro esistenza, cancellando le altre aree.

Ma la cultura del maggioritario è anche altro; è quella cultura per cui in sede di Commissione bicamerale, ad esempio, ho ascoltato con attenzione, pur se - voglio dirlo - con profonda avversione, la teorizzazione che non solo vanno cambiate le regole del gioco, ma va cambiata anche la Costituzione ideale e materiale di questo paese, per cui essa deve avere al primo posto non il diritto e i poteri dei lavoratori, ma i diritti e i poteri dell'impresa. È proprio quello che sta avvenendo qui anche attraverso questo cambiamento confuso che mi auguro sia combattuto e contrastato da più parti, nella consapevolezza che dobbiamo attraversare questa fase di transizione anche con strategie di contenimento del danno.

Entrando nel merito del provvedimento, gli aspetti che non vanno sono innanzi tutto l'ostinazione a restare all'interno di un risultato referendario che rispetto profondamente, ma che poteva e che, a mio avviso, deve essere interpretato anche alla luce della Costituzione. Voglio qui ribadire un'idea che penso tutti abbiamo in mente: la cancellazione di quella soglia di un terzo, la cancellazione di quella garanzia della minoranza, e quindi dei cittadini di questo paese, contenuta nell'articolo 138 della Costituzione è una questione su cui dobbiamo lavorare profondamente ed in modo molto rapido. Non possiamo introdurre attraverso le regole elettorali, attraverso un loro cambiamento, la blindatura delle maggioranze, perchè di questo si tratta: minoranze che diventano maggioranze attraverso il voto e che cancellano tutte le altre voci.

I nostri emendamenti, che tentano di rispondere a tali questioni, devono essere attentamente considerati dai colleghi, non perchè avanzati da una parte che è minoranza, ma perchè avanzati in nome di un'idea di democrazia che va ben oltre la grande questione, pur essa importante, della governabilità. Noi dobbiamo capire come rappresentanza e governabilità possono essere realmente esercitate insieme nelle istituzioni della seconda Repubblica che io vorrei - e credo che lo vorremmo tutti - non autoritaria, ma in grado di sviluppare maggiormente una trama di libertà e di poteri, studiando forme di garanzia, di contropoteri (voglio - perchè no? - usare proprio questa espressione) da dare nelle mani dei cittadini.

Questo provvedimento presenta a mio avviso altri limiti, uno dei quali è insito nel dibattito e, purtroppo, anche nelle facili schematizzazioni con cui la questione è stata fin dall'inizio aggirata. Non sono le regole elettorali che possono dare governabilità. I colleghi sanno bene, meglio di me, soprattutto chi di questa materia è Maestro - e sottolineo la emme maiuscola - che la governabilità non è mai assicurata da una regola e che anche nei paesi in cui vige il sistema maggioritario secco la stessa governabilità non è sempre assicurata. Ma soprattutto chi fa

politica sa bene e meglio di me che la questione della governabilità e del confronto sui contenuti e dei contenuti della governabilità è da realizzare soprattutto sul terreno della politica.

Tornando alle elezioni amministrative, quella esperienza ci ha insegnato che le alleanze formate al primo turno, soprattutto a partire da contenuti e da programmi, prima ancora che da scelte su uomini, sono state le alleanze più valide, che hanno dato il miglior risultato elettorale, ma che al di là dello stesso risultato elettorale consentono di continuare a fare politica e a lavorare nell'interesse dei cittadini di quella realtà.

Dobbiamo tutti quanti capire come sul terreno della politica le questioni che ci stanno a cuore, che sono anche le questioni della governabilità, possono essere realmente costruite e trovare risposte reali. Questo fine settimana a Roma vi è stato un appuntamento importante, la Convenzione dell'alternativa, importante anche per come la radicalità di contenuti è stata portata anche dentro l'idea di una sinistra che trovi le sue ragioni per poter governare questo paese. Una sinistra quindi che sceglie di costruire non aggregazioni elettorali, cartelli elettorali, ma elaborazione e pratica politica e sociale.

Le altre questioni su cui lavorare sono quelle che qui sono state indicate. Noi abbiamo presentato un emendamento, ed io insisto su questo, che intende riportare almeno al 4 per cento la soglia di sbarramento; lo abbiamo fatto per più ragioni e non per una ragione di partito, perchè siamo, credo, sufficientemente sicuri di poter varcare quella soglia. Lo abbiamo fatto perchè riteniamo che ci sono anche dei limiti quantitativi e qualitativi che non devono essere oltrepassati, se veramente vogliamo far sì che il pluralismo sia una cosa reale e se non vogliamo un Parlamento di pochissime forze che poco si distinguono tra di loro sul terreno dei contenuti. Abbiamo anche presentato altri emendamenti sulla questione del recupero proporzionale. Noi vogliamo che si lavori per un scorporo totale, ma vogliamo soprattutto che ci sia meno ambiguità nelle nostre scelte, colleghe e colleghi.

Mi avvio a concludere. Io capisco le ragioni che hanno indotto la Camera a superare la lista bloccata e capisco anche il fatto che lì si sia scelta una sola preferenza. Più ragioni, a volte contrapposte, militano a favore dell'una o dell'altra tesi. Sono due tesi che hanno, a mio avviso, uguale dignità. Ciò che però mi riesce incomprensibile, o che almeno capisco soltanto se lo osservo dall'angolazione delle ragioni della politica, che molto spesso sono lontane ed estranee dalle ragioni e dal sentimento comune dei cittadini, sono le scelte che danno luogo poi a dei veri e propri pasticci, per cui non c'è la lista bloccata perchè sarebbe un'invasione della partitocrazia, non è data ai cittadini la facoltà di scegliere attraverso la preferenza, ma si ripropone un collegio uninominale, un supercollegio. Tale meccanismo, che è poi lo stesso adottato per il Senato, che è in realtà una sorta di uninominalismo, non sta nei fatti, se è vero che il recupero proporzionale ha un'altra ragione, che è più forte, quella di trovare sul terreno della politica a livello nazionale, sul terreno dei contenuti di un programma nazionale, quel tentativo di sintesi, di scelte di campo e di esplicitazione di interessi generali che l'uninominalismo maggioritario invece mette così profondamente e così radicalmente in discussione.

Invito allora i colleghi a riflettere meglio su questo punto, a ragionare con più limpidezza e trasparenza e a fare in una direzione o nell'altra la scelta che può essere più chiara e soprattutto più produttiva. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, questo disegno di legge che ci troviamo ad esaminare sulla modifica della legge elettorale della Camera, che segue quello da noi varato per la modifica della legge elettorale del Senato, presenta due aspetti. In primo luogo, potrebbe essere l'ultimo baluardo della partitocrazia, nel senso che una ritardata approvazione, e soprattutto una navetta pretestuosa tra questo ramo e l'altro del Parlamento, con modificazioni, con aggiunte, con cambiamenti, con variazioni strumentali, come sta accadendo per la modifica dell'articolo 68 della Costituzione, potrebbe appunto costituire l'ultima difesa di coloro che non vogliono le elezioni. Potrebbe invece, e questo è il nostro auspicio, trattarsi dello strumento per il cambiamento, quel cambiamento che non solo la Lega, ma tutto il paese, o almeno la stragrande maggioranza del paese, vuole, come dimostrato dal *referendum* e dalle recenti elezioni amministrative. Per questo noi ci impegniamo per un celere *iter* di questo provvedimento, che non è perfetto ma che, a nostro giudizio, non rappresenta il frutto di un compromesso. È un buon provvedimento e desidero lodare il relatore Salvi per i suggerimenti e per le modifiche intelligenti apportate. In particolare, mi riferisco alla questione della lista bloccata, del voto di preferenza, sostituita brillantemente con la costituzione di collegi uninominali, ricalcando il vecchio metodo elettorale per l'elezione del Senato.

Il nostro Gruppo si impegna per una rapida approvazione del provvedimento, invitando l'altro ramo del Parlamento a fare altrettanto. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Poiché potrà essere effettuata una votazione a scrutinio elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1349 e 1211

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zoso. Ne ha facoltà.

ZOSO. Signor Presidente, colleghi, con tutti i suoi limiti, che mi sono ben chiari, questa legge, così come varata dalla 1ª Commissione di questo ramo del Parlamento, meritava un'accoglienza migliore da parte degli organi di stampa e della pubblica opinione.

Le dimissioni da relatore del collega Salvi, a conclusione dei lavori della Commissione, hanno prodotto l'effetto forse non indesiderato di dare l'impressione di un fallimento, di un tentativo di miglioramento del testo della Camera che non ha potuto realizzarsi per le chiusure di qualche partito, in modo particolare della Democrazia cristiana. Al di là della particolare bravura e competenza del collega Salvi, che riconosco, non è stato positivo né politicamente corretto affidargli la relazione in Commissione essendo egli componente di un Gruppo che alla Camera ha votato contro il provvedimento al nostro esame. Non è un appunto, beninteso, che rivolgo a lui ma a tutti coloro che, ai vari livelli di responsabilità, hanno insistito perché egli si assumesse un compito ingrato, che non ha portato né chiarezza né giovamento alla discussione della legge né, tantomeno, alla sua presentazione alla pubblica opinione.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue ZOSO). D'altra parte, se è vero che questo provvedimento rappresenta il vero discrimine tra la prima e la seconda Repubblica - le vicende dei prossimi anni ci diranno se è davvero così - forse era del tutto coerente con le nostre inveterate abitudini che anche questa volta si ripetesse il rito del nostro particolare consociativismo, per cui è normale che voti contro, in ragione di un ottimo mai sperimentato, chi contribuisce largamente a determinare, con le sue posizioni, il bene che si crede di poter raggiungere.

Posso permettermi queste osservazioni perché concordo con l'impostazione di fondo di chi propone, per il nostro paese, il sistema elettorale a doppio turno mutuato dall'esperienza francese. Anzi, dirò di più. Come ho già avuto modo di affermare durante l'assemblea del mio partito, sono convinto che se riusciremo a superare questo primo impatto, se riusciremo a sopravvivere come Stato unitario all'applicazione, una prima volta, di questo sistema, se tutti i partiti capiranno che non possono sopravvivere, come se niente fosse, ad un sistema elettorale nuovo, cercandosi nicchie di proporzionalismo dentro un sistema che, se non è maggioritario è, quanto meno, imperniato su collegi uninominali, al doppio turno arriveremo di necessità. Infatti, la realtà è più forte di tutte le nostre pigrizie, di tutti i nostri calcoli, delle nostre stesse presunzioni. Non vorrei che in quel momento, venute meno le convenienze contingenti, trovassimo tra gli oppositori proprio coloro che ora, soprattutto in funzione di una loro vantata capacità aggregativa, scelgono il doppio turno per riscuoterne subito il premio.

È noto, tuttavia, che i sistemi elettorali plasmano i sistemi politici e contemporaneamente ne sono determinati. Ed è difficilissimo che un quadro politico molto frantumato, derivante da un sistema elettorale proporzionalistico, cambi regole elettorali al di fuori di fatti traumatici e sostanzialmente interruttivi della continuità dell'assetto statuale.

Se la nostra legge elettorale non avesse consentito quella operazione chirurgica, referendariamente sanzionata, che ha portato alla nuova legge elettorale del Senato della Repubblica, il cammino verso la riforma sarebbe stato assai tortuoso e di incertissimo esito.

Il collega Libertini lo ha richiamato poco fa: solo l'effettuazione del *referendum* ha cambiato la posizione del suo partito in questa sede.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue ZOSO). Paghiamo lo scotto, tuttavia, di questa provvidenziale accelerata, con la pressochè unanime disposizione ad attestarci sull'esito, casuale, di quella operazione chirurgica. Gli stessi promotori del *referendum*, che con le loro posizioni assai varie e ondivaghe dimostrano a volte di essere sì gli ostetrici ma non certo i padri del nuovo assetto che si delinea, paiono dimenticare che le scelte uscite dal *referendum* dipendono dai legislatori che hanno varato la legge vigente, non dalla loro obbligata domanda referendaria, meno che mai dalla volontà popolare, che ha espresso una volontà di rinnovamento nel solo modo che l'attuale ordinamento le metteva a disposizione.

Questa casualità, da molti non innocentemente scambiata per scelta consapevole, ha prodotto una legge elettorale, quella del Senato, che, altrettanto casualmente, compone l'esigenza di andare avanti nella sperimentazione di nuove regole elettorali e di nuovi comportamenti politici, rispettando quella proporzionalità che pare necessaria per poter in qualche modo coinvolgere larga parte delle forze politiche presenti in questo Parlamento e nella società italiana.

Per la Camera dei deputati, certamente, vi erano minori obblighi, maggior libertà di innovazione. Il compromesso, che ne è uscito, accontenta pienamente solo coloro i quali si innamorano del prodotto del loro lavoro, indipendentemente da una valutazione critica, puntuale, spassionata degli esiti che ci si possono attendere.

Questa predisposizione all'innamoramento nei confronti delle mediazioni, anche meno pregevoli di questa, è caratteristica precipua del mio partito, ed è il corrispettivo dello speculare atteggiamento del PDS, quando disconosce la paternità di provvedimenti che ha contribuito massicciamente a mettere al mondo.

Tuttavia, innamorati o no, dobbiamo riconoscere che difficilmente questo Parlamento avrebbe potuto produrre qualcosa di radicalmente diverso, quel sistema autenticamente maggioritario che era, forse, nelle intenzioni confuse di molti elettori, quando hanno votato con la speranza di poter dar luogo a un sistema in cui chi è scelto per governare deve essere messo nelle condizioni di farlo e chi ha avuto il ruolo di controllare deve poterlo fare senza incorrere nella tentazione di poter ugualmente governare, sotto banco, implicitamente, nel retrobottega, con il ricatto o la compromissione.

Infatti, il sistema elettorale al nostro esame non è un sistema elettorale in sè maggioritario. Inutile che io ricordi che neppure il sistema inglese è un sistema in sè maggioritario. È un sistema fondato sulla elezione maggioritaria dei suoi deputati. È il sistema politico e la volontà popolare che garantiscono l'effetto maggioritario.

Se nelle ultime elezioni inglesi Sean Connery fosse stato più convincente e il Partito nazionalista scozzese avesse portato alla Camera dei comuni i propri deputati, come a un certo momento si temeva, avremmo avuto un risultato in qualche modo proporzionalistico nel sistema elettorale a base più rigorosamente maggioritaria che sia mai stato inventato.

Il nostro sistema, a differenza di quello inglese, ha per giunta una quota proporzionale. Era obiettivamente improprio e disomogeneo prevedere anche una lista, era incomprensibile dalla pubblica opinione che fosse bloccata, indipendentemente dall'antipatica voce corsa sul suo utilizzo per collocarvi i mammoth della prima Repubblica. È stata una trovata goliardica proporre che per legge prevedessimo che dovesse trattarsi di una lista alternata uomo-donna (o donna-uomo, come sicuramente avrebbe proposto la collega Colombo Svevo).

Su questo punto opportunamente la Commissione ha corretto la scelta della Camera, vincendo le resistenze di chi non voleva che si mettesse mano al provvedimento, per un malinteso senso di rispetto nei confronti dei colleghi deputati; come se la legge elettorale di una delle due camere dovesse essere considerata una specie di regolamento interno, un affare privato, che l'altra Camera non potrebbe che confermare.

La soluzione trovata, ammettiamo, non è il massimo della chiarezza e della omogeneità. È solo una via d'uscita, abbastanza accettabile e accettata, rispetto a un male maggiore, a un meccanismo ancora più incomprensibile.

Certo, la scelta di tre collegi di formato diverso, uno piccolo e maggioritario per la Camera, uno medio, maggioritario e proporzionale insieme, per il Senato, uno grande per la ripartizione della quota proporzionale della Camera non è un risultato di semplicità e di facile... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, evitate per favore il brusio: sta parlando un collega.

ZOSO ... leggibilità nè delle norme, nè della efficacia rappresentativa.

E succederà che, inevitabilmente, i grandi partiti - se ancora ce ne saranno - giocheranno le loro carte nei collegi più piccoli, magari destinando gli stessi candidati a quelli grandi, mentre i piccoli partiti saranno portati a preferire i grandi collegi, in quanto quella sarà la sede dove in proporzione alla quota potranno concorrere con qualche possibilità di successo.

Già avere due Camere elette con lo stesso sistema del collegio uninominale è abbastanza anomalo, ma prevedere addirittura collegi sovrapposti di vari formati determinerà sicuramente problemi di rap-

presentanza non facili da risolvere sul piano politico, anche se potrà determinare la compresenza di ottiche diverse nel lavoro di espressione delle esigenze locali.

Tuttavia, se si è arrivati alla conclusione di eliminare la lista, con o senza preferenza, perchè fermarci a metà strada e non prevedere anche per la Camera la soluzione trovata per il Senato, la famosa «legge fotocopia»?

È vero che alla Camera quella soluzione fu respinta, ma non con quella chiusura che ora siamo portati a pensare. Sarebbero due sistemi simmetrici, differenziati solo per l'ambito in cui avverrebbe la ripartizione della quota proporzionale: in un caso regionale, nell'altro nazionale.

Io spero che il ripensamento iniziato in Commissione possa continuare in una proficua discussione anche in quest'Aula. Questa legge non potrà che essere di transizione, un esperimento.

Essa è una risposta a un bisogno di rinnovamento, o meglio, di novità. Non illudiamoci, però. Se il quadro politico non muta, se non sostiene con cambiamenti radicali la riforma elettorale, se tutte le forze politiche si attesteranno su una trincea di conservazione degli equilibri esistenti, la nuova legge elettorale non garantirà nè governabilità, nè stabilità, nè trasparenza.

Avremo un quadro politico altrettanto frastagliato di quello attuale, probabilmente meno coerente, meno riconducibile a quel minimo comune denominatore che solo può offrire a un paese un Governo serio ed efficiente.

Il fatto è, colleghi senatori, che arriviamo alla nuova legge elettorale con alcuni anni di ritardo, probabilmente fuori tempo massimo. Una legge elettorale che vorrebbe raggiungere un effetto maggioritario pur rispettando un minimo di rappresentanza delle forze minori ha bisogno di una società in cui non siano presenti forti raggruppamenti antisistema.

Abbiamo avuto un periodo non lungo, un momento fortunato, quando era scomparsa la minaccia ideologica e non era ancora comparsa la critica radicale allo Stato unitario. In quel momento questa legge, o una anche peggiore di questa, avrebbe raggiunto lo scopo.

Quel momento pare ora passato. Questa legge rischia di enfatizzare forze politiche che a loro volta enfatizzeranno spinte divergenti per lo stesso assetto politico e sociale del nostro paese.

Speriamo che ciò non avvenga. Dipenderà dallo sforzo di tutti, anche di coloro che oggi, con il vento in poppa del consenso popolare, pensano di poter sottrarsi alla responsabilità di salvaguardare, nelle distinzioni sempre più necessarie, quell'unità nazionale che deve essere comune responsabilità.

Dipenderà anche dalla nostra capacità di varare una legge, pur ambigua, come questa al nostro esame. È per questo motivo che deve essere approvata. È per questo che l'approvo, pur vedendone tutti i limiti.

L'approverei più volentieri se portassimo avanti il lavoro iniziato, rendendo il sistema più logico, più coerente, più comprensibile. (Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

Deliberazione, sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica» (1360) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che in data 8 luglio 1993 la 1ª Commissione permanente si è espressa in senso favorevole al riconoscimento della sussistenza dei suddetti presupposti e requisiti per il decreto in esame.

Successivamente dal prescritto numero di senatori è stato richiesto sul parere in questione il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Acquarone, se intende intervenire per aggiungere qualche considerazione.

ACQUARONE, *relatore*. Signor Presidente, la questione è semplice: si tratta di un decreto-legge a cui il Governo annette una enorme importanza, che implica una manovra di particolare rilievo, dichiarata dal Governo di particolare urgenza.

Per questi motivi, la maggioranza della Commissione affari costituzionali ha ritenuto effettiva la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione e dalla legge n. 400 del 1988 quanto all'omogeneità, vista sotto il profilo teleologico.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà ora prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo e per non più di dieci minuti.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, il decreto-legge oggetto della deliberazione non possiede i criteri di omogeneità; mi spiace smentire il senatore Acquarone, ma si tratta di uno di quei «decreti-pattumiera» che contengono di tutto. Di conseguenza, siamo assolutamente contrari

ad una votazione favorevole a questa richiesta. Si tratta poi di quel provvedimento pazzesco con cui si intende espropriare il 25 per cento delle riserve matematiche, anzi addirittura il 25 per cento dei fondi pensione versati dalle categorie di dirigenti e professionisti, cioè di tutti coloro che erano riusciti, senza alcun onere per lo Stato, ma con i soldi propri, a costituire i loro fondi pensione e a tenerli distanti dalla disgregazione e dalla predazione con cui i Governi che si sono succeduti negli ultimi quarant'anni hanno azzerato le riserve matematiche dei corrispondenti fondi dei lavoratori dell'industria dipendenti dall'INPS.

Questo modo di procedere ha già portato ad un ulteriore incremento del debito pubblico: a circa 2 milioni di miliardi, oltre cioè il milione e 750.000 miliardi di lire ufficialmente dichiarato. Se si vogliono pagare le pensioni, bisogna infatti trovare da qualche parte i quattrini per farlo.

Credere di poter pagare le pensioni prelevando i contributi a chi lavora per darli a chi è in quiescenza è una maniera di gestire l'economia che fa inorridire la più incolta delle nostre massaie ed è qualcosa che deve cessare e cesserà. Mentre la Ragioneria dello Stato con questo modo di procedere prevede infatti che, entro il 2010-2025, il 50 per cento delle retribuzioni dovrà essere devoluto a contribuzione per far fronte alle esigenze pensionistiche, un sistema che si basi sulla capitalizzazione avrebbe bisogno del 18,8 per cento circa di prelievo per garantire, a chi sottoscrive l'assicurazione pensionistica e contribuisce per quarant'anni, la media ponderale del potere d'acquisto di tutti gli stipendi che ha ricevuto nell'arco della vita. (*Brusio in Aula*).

Poichè questo provvedimento proposto dal Governo va contro il buon senso, va contro la matematica e le più banali regole di economia (e non ha nessuna importanza che sia sottoscritto da una persona che è stato il Governatore della Banca d'Italia: evidentemente chi è abituato a fare i conti a breve termine non li sa fare a lungo termine), noi dichiariamo la nostra contrarietà ad esso. Oltretutto lo consideriamo disomogeneo e non riteniamo che goda dei requisiti di costituzionalità e urgenza. (*Brusio in Aula*).

La ringrazio, Presidente, per la sua attenzione, ma nello stesso tempo, essendomi seccato per il comportamento tenuto da alcuni colleghi, la invito a richiamare al silenzio quei signori e a fare in modo che il mercato arabo che permanentemente si apre durante gli interventi cessi. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, anche noi riteniamo che per questo decreto non sussistano i presupposti di necessità e urgenza nonchè i requisiti di omogeneità. In questo provvedimento infatti sono contenute disposizioni di vario tipo, e lo vedremo meglio quando affronteremo la discussione sul merito. (*Brusio in aula. Richiami del Presidente*).

Sinceramente io credo che in questo caso la 1ª Commissione non abbia seguito il criterio di rigore nei confronti dell'esame sui presupposti dei decreti-legge al quale si era in più occasioni richiamata e che recentemente, direi con particolare solennità, era stato sottolineato dal suo Presidente. Le prime prove che abbiamo davanti dimostrano infatti che non ci si attiene a questi criteri così solennemente proclamati.

In realtà basta una scorsa rapida ai titoli degli argomenti affrontati per vedere come fra essi non sussista assolutamente omogeneità. Si tratta di contribuzioni per lavoratori domestici, di trasferimenti agli enti locali, di riduzione di stanziamenti per «Roma Capitale» per l'anno 1993, di revisione delle agevolazioni tariffarie postali, di personale scolastico e in servizio all'estero. Ed ancora, si tratta di riduzioni di stanziamenti per l'acquisto di beni e servizi, della determinazione di un tetto per i mutui della Cassa depositi e prestiti, di stanziamenti per i programmi regionali di sviluppo, di trasferimenti alle Ferrovie dello Stato, di contributi statali all'ANAS. In sostanza, si toccano gli argomenti più vari e pertanto non si vede come vi possa essere omogeneità di fronte a tanti titoli; nè l'argomento utilizzato dal collega Acquarone sia in Commissione che in Aula e teso a motivare l'omogeneità attraverso la finalità dei provvedimenti assunti con il decreto-legge, è tale che possa essere accolto. Infatti, ammesso che fosse questo il significato della omogeneità prescritta dalla legge n. 400 del 1988, in questo decreto-legge sono contenute anche disposizioni che non possono essere ricondotte al criterio che il senatore Acquarone ci richiamava. Non vedo, infatti, come, ad esempio, la revisione delle agevolazioni tariffarie postali, tesa a sconti delle tariffe e dunque, in questo caso, ad una diminuzione di entrate, possa avere la stessa finalità di altre disposizioni presenti nel decreto-legge. E ciò al di là del contenuto della disposizione prevista dall'articolo 4 del provvedimento, che noi criticheremo in sede di merito perchè qui si vanno ad attribuire agevolazioni tariffarie anche alla posta non culturale e a quella rivolta alla circolazione di stampe pubblicitarie. Non vediamo dunque perchè si dovrebbero attribuire tali agevolazioni; al contrario, semmai, quel tipo di posta dovrebbe essere gravata da tariffe più pesanti. Il senso della disposizione della legge n. 400 del 1988 è però proprio l'opposto e quindi, anche sotto il profilo teleologico, non si intravede assolutamente la possibilità di ricondurre queste norme ad un'unica finalità. Noi ci troviamo dunque di fronte ad un testo del tutto disomogeneo; ci troviamo di fronte a disposizioni che meriteranno un attento esame ed una severa critica e che comunque non possono essere considerate omogenee; anzi molte di queste – ma io direi quasi tutte – non possono assolutamente neanche essere considerate urgenti e necessarie.

Pertanto, ripeto, al di là di un esame più attento del merito del provvedimento, ritengo insostenibile affermare che il decreto-legge al nostro esame presenti le motivazioni costituzionali per essere adottato. Mi dispiace peraltro dover registrare, rispetto ad un impegno comune assunto in Commissione, una pausa che spero non si ripeta. Mi auguro infatti che la Commissione, dinanzi ad eventuali nuovi decreti-legge, torni ad assumere una posizione più coerente rispetto all'indirizzo che si è data; tuttavia, non posso, in questa occasione, non rimarcare che ci

troviamo nella situazione che ho testè enunciato. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, ritengo che non possa essere negato il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza del provvedimento. Si tratta in assoluta prevalenza di norme di carattere tributario e contributivo e di norme di riduzione di spesa, che prevedono il taglio di alcune voci di spesa dei Ministeri.

Detto questo, il voto del Gruppo repubblicano sarà tuttavia un voto di astensione per segnare la nostra contrarietà a quella norma che preleva dalle casse dei liberi professionisti il 25 per cento delle entrate contributive.

È una questione di merito, ma fin da questo momento vogliamo segnare la nostra contrarietà – ripeto – esprimendo voto di astensione sul riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza a questo provvedimento a cui sotto altri profili riconosciamo detti requisiti.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, già in sede di Commissione abbiamo espresso il nostro voto contrario al riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza e anche per quanto riguarda l'omogeneità del decreto-legge.

Questa nostra posizione contraria è stata anche rafforzata dall'intendimento del Governo di prelevare il 25 per cento dalle casse di assistenza e previdenza dei professionisti. Abbiamo ritenuto – e lo abbiamo dichiarato anche nel corso della conferenza stampa – che è incostituzionale la decisione del Governo di effettuare un prelievo del genere presso le casse di assistenza e previdenza dei liberi professionisti.

Noi riteniamo che con questo provvedimento si vogliano equiparare o si intendano portare le casse dei liberi professionisti nell'ambito dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, che come sappiamo è un ente fallimentare mentre le casse sono in attivo. Non si possono espropriare questi contributi, non si può prelevare il 25 per cento: è incostituzionale. È questa un'altra incostituzionalità che noi rileviamo in aggiunta a quella relativa ai presupposti che riteniamo non sussistano. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 155.

È approvato.

ROVEDA. Chiediamo la votazione con il sistema elettronico.

CARPENEDO. Ma abbiamo già votato!

PRESIDENTE. La sua richiesta, senatore Roveda, è un po' tardiva.

ROVEDA. Era stata annunciata la votazione elettronica ed erano decorsi i venti minuti prescritti dal Regolamento.

PRESIDENTE. Ma la votazione mediante sistema elettronico non è stata richiesta.

ROVEDA. È stata comunicata dal Presidente che l'ha preceduta, il quale ha annunciato che decorrevano i venti minuti prescritti dal Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, leggo testualmente quanto dichiarato dal Presidente: «Poichè potrà essere effettuata una votazione a scrutinio elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento».

Ma non è stata avanzata una richiesta formale di votazione mediante sistema elettronico.

ROVEDA. Mi sono sbagliato, signor Presidente.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 luglio 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati TASSI; OCCHETTO ed altri; MAMMÌ; FORLANI ed altri; ALTISSIMO ed altri; ALTISSIMO ed altri; deputati POTÌ;

TATARELLA; SAVINO; iniziative popolari; deputati ZANONE; MAT-TARELLA ed altri; BOSSI ed altri; SAVINO; LANDI; MANIA; SAVINO; SEGNI ed altri. - Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati (1349). (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

SPERONI. - Modificazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati (1211).

(*Votazione finale con la presenza del numero legale*)

La seduta è tolta (*ore 19*).

Allegato alla seduta n. 189**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

PICANO. - «Modifiche alla legge per l'elezione del Parlamento europeo» (1384).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Londei ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1367.

Il senatore Cannariato ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1375.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SERENA ed altri. - «Istituzione delle Rappresentanze permanenti delle regioni presso la Comunità europea» (1359), previ pareri della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SPERONI ed altri. - «Modificazioni del canone di abbonamento alla televisione» (1345), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

PIERANI ed altri. - «Regolamentazione degli orari di chiusura dei locali da ballo» (1350), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

PAGANO ed altri. - «Adeguamento del contributo dello Stato alla stazione zoologica "Antonio Dohrn" di Napoli» (1056).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il senatore Lopez ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Autonomia del sistema universitario e degli enti di ricerca» (1224).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera del 10 luglio 1993, ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Meo per i reati di cui agli articoli 81 e 648 del codice penale (*Doc. IV*, n. 185).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Maisano Grassi ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00375, 4-02609, 4-02967 e 4-03248, del senatore Molinari.

Mozioni

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, FAGNI, LOPEZ, VINCI, BOFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI. - Il Senato,

preso atto, anche alla luce degli ultimi drammatici avvenimenti, che l'esercito italiano è coinvolto in Somalia non già in una operazione umanitaria ma in una vera e propria guerra, nella quale pesano in modo preponderante gli interessi e la politica di grandi potenze;

ribadendo la necessità di rispettare l'articolo 11 della Costituzione che vieta all'Italia di portare la guerra fuori dai propri confini, impegna il Governo al ritiro immediato delle Forze armate italiane dalla Somalia.

(1-00127)

CICCHITTO, ACQUAVIVA, GIORGI, LIBERATORI, BONIVER, SCHEDE, ROMEO, BALDINI. - Il Senato,

vista la gravità della situazione debitoria del gruppo Ferruzzi, che coinvolge alcuni importanti settori industriali (chimica, agroindustria, energia, grandi opere) e le sorti di ben 50.000 lavoratori,

impegna il Governo ad intervenire attivamente nella questione, che non può essere regolata unicamente da Mediobanca, secondo criteri di pura ingegneria finanziaria, inadeguati rispetto all'esigenza di operare un risanamento industriale di ciò che è industrialmente valido nel gruppo Ferruzzi;

valuta negativamente il fatto che molti istituti bancari abbiano continuato ad erogare credito, presumibilmente anche a condizioni privilegiate, ad un gruppo in crescente indebitamento, senza che si sia dato alcun tempestivo allarme;

reputa indispensabile e urgente l'introduzione della nozione di gruppo, anche sul piano legislativo;

auspica che la Banca d'Italia introduca nelle relazioni della centrale rischi la nozione di gruppo e di bilancio consolidato, senza di cui ogni controllo finisce per vanificarsi.

(1-00128)

Interpellanze

TEDESCO TATÒ, MIGONE, LORETO, BENVENUTI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso che, con la strage della popolazione civile avvenuta in occasione dei recenti bombardamenti delle forze statunitensi presenti a Mogadiscio, il significato della presenza delle Nazioni Unite - che aveva lo scopo di assicurare aiuti umanitari alla popolazione, con un'azione di polizia e non di guerra, che disarmasse tutti coloro che ne ostacolavano la distribuzione - risulta radicalmente snaturata, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quale iniziativa diplomatica il Governo intenda assumere per chiarire, in tempi brevi, in sede ONU, la natura e gli scopi della presenza in Somalia di tale organizzazione;

se il Governo non ritenga indispensabile che tale chiarimento, per essere effettivo, non debba prevedere la sostituzione dell'attuale rappresentante del segretario generale dell'ONU in Somalia - responsabile civile di Unosom - e la ristrutturazione del comando militare che deve ad un tempo garantire l'effettiva rispondenza degli atti compiuti alle risoluzioni dell'ONU, oltrechè l'effettiva integrazione dei principali contingenti presenti in Somalia;

se non sia opportuno e necessario che il Governo dichiari che, se un simile chiarimento non avvenisse, è preferibile il ritiro dell'Unosom e, quindi, in ogni caso, del contingente italiano che ad esso partecipa.
(2-00311)

ZOSO, BONFERRONI, CREUSO, VENTURI, POLENTA, DOPPIO, ZOTTI, GUZZETTI, RAVASIO, MINUCCI Daria, PICANO, INNOCENTI, PAVAN, DE COSMO, FOSCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
– Premesso:

che le ultime vicende della Somalia hanno messo in luce una diversità di opinioni e di strategia molto gravi tra il Governo italiano da un lato, l'ONU e il Governo americano dall'altro;

che queste divergenze sono venute alla luce in modo drammatico dopo l'ultimo attacco di forze aeree americane alla casa di Keibdid Abdi;

che questo attacco è stato deciso senza preavvisare il nostro comando;

che sui giornali americani – ma non solo sui giornali – si trovano giudizi assai negativi sulla condotta del nostro corpo di spedizione, che viene accusato di ricercare comunque l'accordo con gli uomini del generale Aidid, mettendo in difficoltà l'ONU e le truppe degli altri paesi partecipanti all'operazione;

che l'operazione stessa ha cambiato nettamente fisionomia, trasformandosi da una iniziativa pacifica, intesa ad assicurare l'assistenza ai civili affamati, in un tentativo di riportare la pace in Somalia adoperando la forza, quindi intervenendo pesantemente negli equilibri interni e politico-militari di quel paese,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non ritenga di sottoporre urgentemente al Parlamento la decisione se l'Italia debba accettare o meno la nuova strategia che si è profilata e che viene portata avanti con grande rigore dall'ONU e dagli americani, traendone tutte le conseguenze sul piano militare e politico;

se non ritenga, nel caso in cui non si accetti di cambiare la strategia, di prendere atto responsabilmente che quella decisa dall'Italia non è più praticabile e che la vita dei nostri soldati è inutilmente messa in pericolo, senza che si possa convenientemente tutelarla;

se non ritenga, insomma, che debbano rimanere in Somalia solo i paesi che condividono la strategia dell'ONU, mentre l'Italia, che palesemente sembra non condividerla, debba prendere la decisione di rinunciare all'operazione.

(2-00312)

COPPI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il 15 aprile 1993 cessava – secondo quanto asserito dall'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96 – l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, così come disciplinato dal testo unico delle leggi sul Mezzogiorno;

che a far data dal 15 aprile 1993 le funzioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno venivano attribuite al Ministro del bilancio e della programmazione economica;

che nel decreto succitato venivano altresì delineati tempi e modalità di attuazione del trasferimento delle competenze di cui sopra;

che a distanza di circa tre mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo oggetto della presente interpellanza nulla è stato disposto circa il trasferimento delle funzioni dalla «soppressa» Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno al Ministero del bilancio e della programmazione economica e che grave appare il vuoto legislativo nel quale l'imprenditoria del Sud naviga ormai da qualche tempo;

che altro non significa il disimpegno dello Stato nelle regioni del Sud che il fallimento di centinaia di imprenditori e la fine del processo di industrializzazione del Mezzogiorno e della possibilità di creare nuova occupazione o addirittura di mantenerne i livelli attuali;

che grave ed insanabile appare lo iato tra i cittadini e lo Stato provocato dalla mancata assunzione da parte di quest'ultimo degli impegni presi in sede legislativa,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno intervenire, nel più breve tempo possibile, per una soluzione politica positiva della «questione meridionale» anche e soprattutto in considerazione della frattura creatasi tra le istituzioni e la società civile in seguito alla perdita di credibilità delle prime dinanzi agli occhi della seconda;

se il Governo non ritenga opportuno accelerare i tempi di attuazione del decreto oggetto della presente interpellanza perchè siano sbloccati i finanziamenti disposti dalla «soppressa» Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno a favore delle imprese del Sud, pena il crollo dello stesso.

(2-00313)

DIONISI, GRASSANI, LIBERTINI, CROCETTA, LOPEZ. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che secondo quanto emergerebbe dalle indagini della magistratura, riportate dalla stampa, la capacità e l'impegno dimostrati dall'ex ministro De Lorenzo nel trarre vantaggi e nel tessere rapporti illeciti tra Ministero della sanità, Partito liberale italiano, varie facoltà di medicina, industria farmaceutica e imprese di costruzione di strutture sanitarie si sarebbero dimostrati pari al suo accanimento nella distruzione della sanità pubblica e nel trasferire, attraverso gli odiosi *ticket* ed i vergognosi bollini, sui malati e sui lavoratori i costi umani ed economici delle inefficienze e delle tangenti;

considerato in particolare che sul mercato dei farmaci, sulle campagne pubblicitarie anti-AIDS e sugli appalti per la costruzione dei nuovi reparti di malattie infettive per AIDS si sarebbero realizzate le maggiori speculazioni e tangenti e si proietterebbe anche l'inquietante ombra di un suicidio eccellente;

valutato con indignazione che il Governo Ciampi sarebbe orientato a tagliare, in una prevista continuità culturale con i Governi precedenti, le risorse destinate al Servizio sanitario,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quale giudizio il Ministro in indirizzo possa esprimere sui danni inferti dai presunti comportamenti illeciti di alcuni precedenti Ministri alle condizioni sociali e sanitarie della popolazione italiana;

se intenda finalmente invertire le linee fondamentali di politica sanitaria che sostengono la controriforma sanitaria De Lorenzo-Amato, superando il modello consumistico, pervenendo ad un uso razionale delle risorse attraverso la programmazione ed il Piano sanitario nazionale, l'uso corretto dei farmaci attraverso un nuovo prontuario farmaceutico che escluda i prodotti inutili e/o dannosi, una congrua utilizzazione delle strutture diagnostiche e terapeutiche attraverso il superamento della cultura del posto-letto, la diffusione di servizi territoriali differenziati secondo la qualità e la gravità della patologia da affrontare, la responsabilizzazione degli operatori sanitari con la gestione per *budget* ed i protocolli diagnostici e terapeutici, e recuperando la centralità della prevenzione ed eliminando finalmente qualunque ingiusta partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria.

(2-00314)

Interrogazioni

CAPPUZZO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che l'11 agosto 1991 veniva promulgata la legge n. 270, contenente «Disposizioni sul passaggio in servizio permanente dei tenenti colonnelli medici del ruolo ad esaurimento del Corpo sanitario dell'Esercito»;

che tale legge era il frutto di un approfondito esame che - in stretta intesa con i responsabili di vertice dell'Esercito - aveva messo in evidenza la necessità di utilizzare l'apporto fondamentale di validissimi ufficiali medici del ruolo ad esaurimento in una situazione organica caratterizzata da marcate carenze; ufficiali professionalmente qualificati da preporre, una volta inseriti nei ruoli del servizio permanente, ad incarichi di elevata responsabilità e di spiccata specializzazione;

che la legge, per reiterate dichiarazioni dei responsabili militari, rispondeva ad una esigenza funzionale della sanità militare, oltre che alle legittime aspettative di un certo numero di ufficiali medici, che avevano conseguito specializzazioni di particolare pregio;

che, conseguentemente, le modalità del concorso (valutazione dei titoli ed esame orale) erano state definite dal Parlamento in stretta intesa con i responsabili del Corpo sanitario dell'Esercito, nella certezza, quindi, che i titoli richiesti e le prove previste potessero consentire, in ogni caso, di selezionare i migliori;

che, in tal senso, era stato concepito il vincolo del punteggio complessivo minimo di 27/30, fissato come condizione indispensabile per essere dichiarati vincitori del concorso;

che tale vincolo, concordato, come si è sottolineato, con i responsabili della sanità militare, lasciava intendere che era commisurato alle esigenze di una spiccata selezione, ma pur sempre alla certezza del livello di preparazione dei possibili candidati;

considerato:

che, dopo il lungo *iter* legislativo (iniziato il 17 dicembre 1987 e conclusosi - come si è ricordato - con l'approvazione del provvedimento in data 11 agosto 1991), presentavano domanda di partecipazione al concorso 14 ufficiali superiori medici in possesso dei requisiti richiesti;

che la commissione procedeva alla valutazione dei titoli (qualità morali, di carattere, fisiche, professionali, doti intellettuali e di cultura) ed ammetteva alla prova orale conclusiva solo 3 ufficiali, attribuendo al primo un punteggio di 28,055/30;

che la stessa commissione, in sede di esami orali, attribuiva ai concorrenti rimasti un voto tale per cui nessuno di essi raggiungeva la media finale richiesta di 27/30, disattendendo nei fatti l'applicazione della legge, concordata nelle modalità esecutive - come si è sottolineato in precedenza - in stretta intesa con i responsabili della sanità militare, i quali, nel fissare il livello minimo di 27/30, avrebbero dovuto conoscere se era commisurato al livello dei prevedibili concorrenti, taluni dei quali ben noti per gli incarichi ricoperti e per le aspettative manifestate in sede di approntamento della legge;

che il risultato ottenuto palesemente vanifica gli obiettivi che la legge si riprometteva di perseguire; una legge volta a colmare una lacuna organica tuttora esistente nei gradi dirigenziali del Corpo sanitario dell'Esercito;

che il risultato è altamente lesivo dell'impostazione che il legislatore ha ritenuto di dover dare ad un problema che - per dichiarata volontà dell'amministrazione della Difesa - rispondeva a ben precise esigenze funzionali in un settore assai delicato, quale è quello della sanità, anche se, al tempo stesso, veniva incontro alle aspettative pienamente legittime dei prevedibili candidati;

che lo strumento adottato per abbassare, in sede di prova orale, il voto di media di candidati i cui titoli non potevano essere disconosciuti si potrebbe prestare a varie interpretazioni;

che, nella più benevola delle ipotesi, il voto attribuito agli orali potrebbe far pensare ad una scarsa conoscenza del livello di preparazione di personale di così elevata anzianità da parte dei responsabili della sanità militare che, nel concordare le modalità del concorso, avrebbero dovuto tener presente se il «traguardo 27/30» era raggiungibile o meno,

l'interrogante chiede di conoscere:

la valutazione del Ministro della difesa in merito a quanto sopra riportato;

i provvedimenti che si intenda adottare;

l'eventuale orientamento a reiterare un concorso sulla cui valenza funzionale non sembra che sussistano motivi di dubbio.

(3-00709)

CANNARIATO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che in seguito al bombardamento effettuato da elicotteri americani a Mogadiscio sono morti circa ottanta civili e numerosissimi sono i feriti;

che la reazione della popolazione ha quindi avuto come conseguenza il linciaggio di quattro giornalisti che tentavano di recarsi sul luogo del bombardamento;

che questa operazione militare - voluta dal contingente americano, in pieno accordo con il comando ONU - ha provocato le proteste del Governo italiano sul merito dell'operazione e più in generale sullo stravolgimento del carattere pacifico della missione in Somalia e sugli strumenti da adottare,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano in grado di riferire la posizione del Governo italiano sulle finalità che deve avere la partecipazione del contingente italiano alla missione ONU e se tali finalità siano oramai in contrasto con il carattere evidentemente militare che il contingente americano e il comando ONU, invece, danno alla missione in Somalia;

quali iniziative - non solo diplomatiche e internazionali, ma anche operative - il Governo intenda intraprendere per riaffermare la volontà dell'Italia ad essere presente nel territorio somalo esclusivamente per favorire il processo di riappacificazione fra le varie popolazioni, processo che senza dubbio si dimostra lungo, faticoso e rischioso anche per i nostri soldati, ma che è e deve rimanere il solo obiettivo della partecipazione italiana alla missione dell'ONU.

(3-00710)

MOLINARI, MAISANO GRASSI. - *Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri.* - (Già 4-02967)

(3-00711)

MOLINARI, MAISANO GRASSI. - *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* - (Già 4-03248)

(3-00712)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STRUFFI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* - Premesso:

che la provincia di Frosinone è solcata trasversalmente da vetuste linee ferroviarie che collegano il Lazio con la Campania e con l'Abruzzo;

che tali linee attraversano, dato lo sviluppo urbanistico dell'ultimo decennio, numerosi ed importanti centri urbani della Ciociaria tra i quali Ceccano, Cassino, Sora, Isola del Liri, Pontecorvo e lo stesso capoluogo Frosinone;

che in detti centri, e soprattutto nelle immediate vicinanze dei maggiori, esistono a tutt'oggi numerosi passaggi a livello anche incustoditi;

che tali sbarramenti, oltre ad essere molto pericolosi per la loro stessa tipologia, costituiscono veri e propri ostacoli all'ormai intenso e sostenuto traffico veicolare urbano ed extraurbano con il formarsi di code chilometriche ed il verificarsi di numerosi incidenti;

che sembrano esistere ormai da tempo protocolli congiunti del Ministero dei lavori pubblici e di quello dei trasporti con l'ente Ferrovie dello Stato per la totale rimozione di detti pericolosi passaggi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed urgente che siano aboliti definitivamente tutti i passaggi a livello esistenti nella zona della provincia di Frosinone e che attengono alla linea ferroviaria Napoli-Roma, transitanti per Cassino-Frosinone e Roccasecca-Avezzano.

(4-03795)

ROCCHI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il decreto legislativo n. 116 del 27 gennaio 1992, «Attuazione della direttiva n. 86/609/CEE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici», ha previsto l'autorizzazione obbligatoria alla sperimentazione sugli animali anche per gli istituti pubblici;

che per i responsabili sono previste sanzioni amministrative e penali;

che ad oggi il Ministro della sanità non ha autorizzato alcuna università o istituto del Consiglio nazionale delle ricerche; non solo, ma alla competente divisione VIII del Ministero della sanità sono giunte meno di 30 richieste di autorizzazione a fronte delle 144 facoltà universitarie, delle 35 scuole dirette a fini speciali, dei 38 istituti e centri di servizi del Consiglio nazionale delle ricerche in cui normalmente o presumibilmente vengono utilizzati animali in esperimenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda prendere a fronte di una situazione di totale inadempienza nei confronti di una legge dello Stato.

(4-03796)

DANIELE GALDI, ROGNONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Genova il 6 agosto 1991 ha approvato la graduatoria del corso-concorso pubblico per la copertura di posti nel profilo professionale di vigile urbano, quinta qualifica funzionale;

che la graduatoria degli idonei è stata utilizzata nel corso di questi anni per la copertura dei posti vacanti e disponibili, con le modalità e secondo i criteri delle leggi finanziarie succedutesi nel tempo;

che nel corso del 1992, tuttavia, il decreto-legge n. 333, convertito dalla legge n. 359 del 1992, ha impedito qualunque assunzione da luglio

a dicembre 1992, sospendendo l'utilizzo della graduatoria stessa per ben sei mesi;

che inoltre la normativa sui pensionamenti introdotta con il decreto-legge n. 384 del 1992, convertito dalla legge n. 438 del 1992, ha determinato una diminuzione delle cessazioni che nel corso del 1993 si prevedono in misura non superiore alle 70 unità per tutta la dotazione organica del comune di Genova;

che l'insieme delle due norme ha di fatto determinato, e ancor più determinerà per il futuro, un inadeguato utilizzo della graduatoria a posti di vigile urbano;

tenuto altresì conto che le modalità di espletamento della procedura concorsuale (corso-concorso) hanno determinato un onere per l'amministrazione comunale di rilevante entità;

facendo presente che il comune di Genova, in data 30 marzo 1993, ha presentato istanza per la proroga della validità della graduatoria di almeno un anno, secondo quanto disposto con leggi n. 554 del 1988 e n. 407 del 1990 che consentono l'utilizzo di graduatorie di concorso anche oltre i termini di validità previsti dalla specifica normativa di comparto,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere per ottemperare alla richiesta del comune di Genova.

(4-03797)

PAGANO, RANIERI, PELELLA, LUONGO. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con decreto del Ministero della pubblica istruzione del 12 ottobre 1988 la provincia di Napoli beneficiava, ai sensi della legge n. 488 del 1986, di lire 1.000.000.000 per la costruzione di cinque aule per il liceo scientifico «Evangelista Torricelli» di Somma Vesuviana;

che questo istituto opera su due plessi distanti tra loro per cui l'amministrazione provinciale, assumendo a carico del proprio bilancio un mutuo di 8 miliardi, si impegnava a costruire un nuovo edificio ed, in tal senso, approvava un progetto di massima con delibera consiliare n. 22 del 10 gennaio 1989 ed inoltrava contestualmente alla Cassa depositi e prestiti la richiesta di mutuo;

che la commissione di cui all'articolo 10 della legge n. 412 del 1975 in data 22 febbraio 1989 dichiarava l'idoneità dell'area che era stata individuata dal consiglio comunale di Somma Vesuviana il 28 marzo 1987 in quanto prevista nel Piano regolatore generale vigente;

che la soprintendenza archeologica esprimeva parere favorevole in data 6 dicembre 1990;

che in data 12 aprile 1990 l'amministrazione provinciale chiedeva il parere sulla ubicazione alla soprintendenza ai beni ambientali e architettonici;

che detta soprintendenza chiedeva in data 11 dicembre 1990 ulteriori atti integrativi che venivano forniti, il 3 dicembre 1990, anche al Ministero;

che il Ministero in data 12 giugno 1992 chiedeva al comune di Somma Vesuviana stralcio dello strumento urbanistico vigente con regolamento di attuazione relativamente alla zona interessata dalla localizzazione dell'edificio scolastico;

che in data 24 giugno 1992 il comune di Somma Vesuviana inviava al Ministero le informazioni richieste con le motivazioni della scelta dell'area che è servita da due stazioni della ferrovia circumvesuviana;

che l'amministrazione provinciale rispondeva il 3 luglio 1992 ed a tutt'oggi non si conosce il parere del Ministero che dovrebbe riguardare la sola ubicazione dell'edificio in un'area prevista dal Piano regolatore generale vigente per poi esprimersi nel merito del progetto esecutivo,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di esprimere parere favorevole per dare alla comunità scolastica di Somma Vesuviana un edificio di cui è in attesa da circa 30 anni.

Si fa notare che per tutte le costruzioni degli edifici scolastici che rientrano in aree sottoposte al vincolo della «legge Galasso» la soprintendenza non esprime pareri favorevoli pur trattandosi di opere di interesse pubblico e, nello stesso tempo, omette di esercitare un controllo su importanti costruzioni abusive che, a centinaia, sorgono nell'area vesuviana.

(4-03798)

PINTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il Ministero di grazia e giustizia ha provvedutamente predisposto un «modello», poi stampato fedelmente in sede locale, relativo all'avviso di ricevimento di atti giudiziari spediti a mezzo posta con raccomandata;

che il modello anzidetto contiene una serie di utilissime indicazioni onde rendere, tra l'altro, celere e certa l'individuazione della persona che riceve l'atto o le ragioni della omessa consegna ed ogni altra circostanza afferente alla consegna o al deposito dell'atto medesimo;

che, però, la parte del modulo riguardante la persona cui l'atto giudiziario deve essere spedito è così limitata e ristretta da essere assolutamente insufficiente a riportare tutte le necessarie indicazioni, quali le generalità del destinatario, l'indirizzo, eccetera, sicchè è facile incorrere in errori che potranno a loro volta comportare intralci, ritardi o contenziosi sull'atto,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, nelle future riproduzioni dell'anzidetto modello di avviso di ricevimento, riservare, per la dovuta chiarezza, lo spazio necessario a poter contenere tutte le indicazioni relative alla inequivoca identificazione della persona cui l'atto stesso è diretto.

(4-03799)

PINTO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che una delle fondamentali risorse del Cilento, in provincia di Salerno, è rappresentata dal turismo;

che il settore denuncia segni di crisi anche a causa delle permanenti difficoltà di raggiungere le pur prestigiose coste di Agropoli, Ascea, Pisciotta, Palinuro, Castellabate, Pollica, Camerota, Scario, Sapri e dell'intero Golfo di Policastro;

che il ricorso alle «vie del mare», attraverso l'uso di aliscafi, pur rappresentando ed insieme realizzando il duplice vantaggio della rapidità e comodità del viaggio e dell'alleggerimento del traffico su strada, non ha sin qui trovato concreta realizzazione a causa dei ritardi della regione Campania nella programmazione e nel sostegno delle predette vie marittime,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda promuovere, presso la regione Campania, per assicurare gli anzidetti supporti di trasporto marittimo essenziali, specie in questo momento, per il mantenimento ed anzi per lo sviluppo delle presenze turistiche nelle coste cilentane.

(4-03800)

VENTURI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

le ragioni per cui il Ministero di grazia e giustizia con decreto del 5 luglio 1993 abbia soppresso presso il tribunale di Pesaro un posto di giudice (tra l'altro già assegnato a un magistrato di prima nomina) e ciò malgrado che l'organico di detto tribunale sia sottodimensionato di almeno un terzo, essendo previsti solo 8 magistrati rispetto agli almeno 12 che gli spetterebbero in base alla media nazionale e che per tale motivo il Consiglio superiore della magistratura ha espresso in data 25 marzo 1993 parere nettamente contrario alla proposta di soppressione;

se non si ritenga di rivedere il provvedimento, che crea le condizioni per una vera e propria paralisi della locale macchina della giustizia.

(4-03801)

DANIELI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che l'articolo 42 della Costituzione afferma che la «proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge ... allo scopo di assicurarne la funzione sociale» e che l'ICI (imposta comunale sugli immobili), come qualunque forma di tassazione sulla prima casa, viola il suddetto principio costituzionale in quanto lede una delle primarie funzioni sociali della proprietà;

che questa tassa iniqua va abolita urgentemente;

che comunque il pagamento dell'ICI sta creando notevoli disagi ai contribuenti, specialmente a quelli più deboli economicamente e più anziani;

che il modulo per il pagamento dell'ICI in molte zone è difficilmente reperibile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda disporre la proroga del pagamento dell'ICI al 30 luglio 1993.

(4-03802)

MARCHETTI. - *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che in località Lusuolo nel comune di Mulazzo (Massa Carrara) è aperta una discarica per rifiuti solidi urbani;

che tale discarica è stata oggetto di moltissime contestazioni da parte delle minoranze presenti nel consiglio comunale di Mulazzo e da parte della popolazione;

che da alcuni giorni la popolazione di Mulazzo protesta vivacemente ed ha attivato forme di lotta tese ad impedire un ulteriore uso della discarica della quale chiede la chiusura;

che tale discarica determina un pesante impatto ambientale; essa, infatti, è collocata in zona boscosa e collinare;

che non sarebbe stata ritenuta necessaria nè la preventiva acquisizione dell'autorizzazione *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 nè la sottoposizione del progetto all'esame degli organi dell'amministrazione per i beni culturali e ambientali;

che l'area è, inoltre, sottoposta a vincolo per scopi idrogeologici, ma non sarebbe stata rilasciata la prescritta autorizzazione provinciale;

che mancherebbero specifiche indagini geologiche e geotecniche, ma sarebbe stata utilizzata una relazione geologica del 1986 relativa ad un'area posta sulla sinistra del fosso Debbia, mentre l'area nella quale sorge la discarica si trova sulla sponda destra del Debbia (affluente del fiume Magra),

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano dare le disposizioni di rispettiva competenza per accertare la situazione di cui in premessa e determinare gli interventi necessari.

Si rappresenta l'urgenza di sollecite iniziative anche al fine di evitare che la già preoccupante situazione determinatasi subisca un ulteriore deterioramento a seguito della crescente tensione che si manifesta tra la popolazione.

(4-03803)

MICOLINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che sono in corso di espletamento le prove di selezione per l'assunzione presso organizzazioni internazionali – fra queste la FAO, alla quale sarebbero destinati otto posti – di giovani funzionari italiani su finanziamento di codesto Ministero, a carico di fondi del bilancio dello Stato italiano per la cooperazione allo sviluppo, l'interrogante chiede di conoscere se codesto Ministero – nella gestione dei suddetti fondi, in ottemperanza alle determinazioni di carattere legislativo e di indirizzo politico (legge 26 novembre 1992, n. 460, ed accordi sindacali del 9 settembre 1991 e dell'11 novembre 1992) del Parlamento e del Governo dello Stato italiano per favorire l'occupazione di coloro che sono stati posti in cassa integrazione e ferma restando la discrezionalità tecnica di codesto Ministero e delle organizzazioni internazionali interessate nel valutare l'idoneità degli aspiranti giovani funzionari italiani – abbia provveduto ad indicare alle organizzazioni internazionali interessate, ai fini dell'assunzione, la precedenza da dare – a parità della citata idoneità tecnica determinata congiuntamente con codesto Ministero – agli aspiranti che si trovino nel predetto *status* giuridico.

(4-03804)

MANCUSO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che le stragi di Capaci e di via D'Amelio del 1992 hanno stroncato la vita di molti operatori di polizia e messo a repentaglio quella di altri agenti di scorta;

che le attività investigative condotte in molti uffici stanno dimostrando come organici fossero i rapporti tra mafia, politica e poteri

occulti e a tal riguardo l'inchiesta del procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova, ha raggiunto esiti sconvolgenti allorquando ha riscontrato l'appartenenza e la collusione di alti vertici delle forze dell'ordine con centri di potere lobbistici devianti e devianti,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei nomi di tali alti vertici;

se sia vero che costoro occupano posti di rilievo ed alcuni hanno ottenuto qualificanti promozioni e assegnazioni in sedi cruciali e soprattutto se, alla luce del terremoto scatenatosi all'interno dei servizi segreti, vi siano provvedimenti amministrativi in corso che, a prescindere da quelli che saranno gli esiti giudiziari, possano rendere tale struttura realmente al servizio delle istituzioni repubblicane.

(4-03805)

CARLOTTO, RABINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, avente per oggetto «Attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183», all'articolo 6 recita testualmente:

«Zona di rispetto.

1. Le zone di rispetto sono delimitate in relazione alle risorse idriche da tutelare e comunque devono avere un'estensione di raggio non inferiore a 200 metri rispetto al punto di captazione. Tale estensione può essere ridotta in relazione alla situazione locale di vulnerabilità e rischio della risorsa.

2. Nelle zone di rispetto sono vietate le seguenti attività o destinazioni:

- a) dispersione, ovvero immissione in fossi non impermeabilizzati, di reflui, fanghi e liquami anche se depurati;
- b) accumulo di concimi organici;
- c) dispersione nel sottosuolo di acque bianche provenienti da piazzali e strade;
- d) aree cimiteriali;
- e) spandimento di pesticidi e fertilizzanti;
- f) apertura di cave e pozzi;
- g) discariche di qualsiasi tipo, anche se controllate;
- h) stoccaggio di rifiuti, reflui, prodotti, sostanze chimiche pericolose, sostanze radioattive;
- i) centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;
- l) impianti di trattamento di rifiuti;
- m) pascolo e stazzo di bestiame.

3. Nelle zone di rispetto è vietato l'insediamento di fognature e pozzi perdenti; per quelle esistenti si adottano, ove possibile, le misure per il loro allontanamento.

4. Per la captazione di acque superficiali si applicano, per quanto possibile, le norme di cui ai commi 1, 2 e 3, curando inoltre le opere di

protezione e sistemazione di pendici e sponde, al fine di prevenire dissesti idrologici, nonché la deviazione, a valle delle opere di presa, delle acque meteoriche e di quelle provenienti da scarichi»;

che va ricordato che la zona di rispetto (di raggio non inferiore a 200 metri) corrisponde a ben 12 ettari e 56 aree di terreno, praticamente costituenti una modesta azienda agricola, la quale, per dare attuazione alla norma sopra riportata, paralizzerà la produzione agraria non potendo concimare, spandere fertilizzanti, esercitare il pascolo, eccetera;

che tutto ciò costituisce sicuramente una misura utile e precauzionale per la collettività che utilizza le acque captate, ma danneggia gravemente il proprietario dei beni inclusi nella zona di rispetto non solo riducendo drasticamente il reddito dei medesimi, ma sveltando il prezzo dei terreni stessi che - ovviamente - nessuno sarà disposto ad acquistare od affittare in presenza di un vincolo tanto drastico;

che appare iniquo penalizzare il proprietario di detti terreni a solo vantaggio della comunità che utilizza le acque per uso potabile;

che non è prevista, però, alcuna forma di indennizzo per la svalutazione dei terreni stessi e per la drastica riduzione dei prodotti ottenibili;

che, pertanto, appare necessario introdurre nel nostro ordinamento norme giuridiche che regolino il ristoro del proprietario dei fondi soggetti al vincolo di cui sopra,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere il problema succintamente sopra esposto ed evitare giustificate proteste da parte di chi è colpito dall'attuazione del predetto articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236.

(4-03806)

CARLOTTO, RABINO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Premesso:

che com'è noto, la legge 30 dicembre 1971, n. 1204, avente per oggetto la «Tutela delle lavoratrici madri», prevede all'articolo 4 le agevolazioni facoltative per le stesse lavoratrici madri, recitando testualmente:

«È vietato adibire al lavoro le donne:

- a) durante i due mesi precedenti la data presunta del parto;
- b) ove il parto avvenga oltre tale data, per il periodo intercorrente tra la data presunta e la data effettiva del parto;
- c) durante i tre mesi dopo il parto.

L'astensione obbligatoria dal lavoro è anticipata a tre mesi dalla data presunta del parto quando le lavoratrici sono occupate in lavori che, in relazione all'avanzato stato di gravidanza, siano da ritenersi gravosi o pregiudizievoli.

Tali lavori sono determinati con propri decreti dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali»;

che il successivo articolo 7 recita in proposito:

«La lavoratrice ha diritto di assentarsi dal lavoro, trascorso il periodo di astensione obbligatoria di cui alla lettera c) dell'articolo 4

della presente legge, per un periodo, entro il primo anno di vita del bambino, di sei mesi, durante il quale le sarà conservato il posto.

La lavoratrice ha diritto, altresì, ad assentarsi dal lavoro durante le malattie del bambino di età inferiore a tre anni, dietro presentazione di certificato medico.

I periodi di assenza di cui ai precedenti commi sono computati nell'anzianità di servizio, esclusi gli effetti relativi alle ferie ed alla tredicesima mensilità o alla gratifica natalizia»;

che la legge 5 febbraio 1992, n. 104, avente per oggetto «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», norma, fra l'altro, gli interventi in favore delle persone portatrici di *handicap*; in particolare l'articolo 33, comma 1, recita testualmente:

«La lavoratrice madre o, in alternativa, il lavoratore padre, anche adottivi, di minore con *handicap* in situazione di gravità accertata ai sensi dell'articolo 4, comma 1, hanno diritto al prolungamento fino a tre anni del periodo di astensione facoltativa dal lavoro di cui all'articolo 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, a condizione che il bambino non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati»;

che l'articolo 15, commi 1 e 2, della legge n. 1204 del 1971, recita testualmente:

«Le lavoratrici hanno diritto ad una indennità giornaliera pari all'80 per cento della retribuzione per tutto il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro stabilita dagli articoli 4 e 5 della presente legge. Tale indennità è comprensiva di ogni altra indennità spettante per malattia.

A partire dal 1° gennaio 1973, le lavoratrici, escluse quelle a domicilio e quelle addette ai servizi domestici e familiari, hanno diritto, altresì, ad una indennità giornaliera pari al 30 per cento della retribuzione per tutto il periodo di assenza facoltativa dal lavoro prevista dal primo comma dell'articolo 7 della presente legge»;

che la predetta legge precisa quali sono gli enti competenti per sopportare l'onere anticipato dal datore di lavoro;

che l'Istituto nazionale della previdenza sociale - Direzione generale - Direzione centrale per la risorsa umana - in data 2 aprile 1992 ha emanato la circolare n. 100, avente per oggetto: «Legge 5 febbraio 1992, n. 104, "legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", Disposizioni applicative», con la quale impartisce istruzioni interne per l'attuazione dei predetti dettati legislativi;

che è necessario chiarire, in sede interpretativa, le norme succitate, con l'indicazione precisa sulle procedure da seguire per ottenere il recupero delle anticipazioni fatte dai datori di lavoro;

che ciò è necessario per dirimere dubbi interpretativi e difformi orientamenti dei vari enti interessati,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare emanando all'uopo un'apposita circolare.

(4-03807)

CICCHITTO. - *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Si interroga i Ministri in indirizzo a proposito della presa di posizione della CEE nei confronti dell'ILVA.

In relazione alla condanna della CEE che determina il blocco del piano di ristrutturazione della società siderurgica ILVA e che in prospettiva può determinare una forte penalizzazione del centro di Taranto, fino a renderlo strutturalmente anti-economico, e in relazione allo stato di sofferenza di tutto il settore siderurgico illustrato a più riprese dalla Federacciai, l'interrogante chiede di sapere:

se e quali misure urgenti il Governo intenda adottare per respingere la presa di posizione comunitaria;

quali misure urgenti intenda approntare per dare una politica industriale omogenea ad un settore vitale della nostra economia;

quali misure sociali urgenti e straordinarie intenda adottare;

se sia a conoscenza di misure finanziarie e societarie che la caposettore IRI intenda predisporre o abbia predisposto per impedire un altro caso EFIM.

(4-03808)

D'AMELIO. - *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* - Premesso che la normativa sulla partecipazione alla spesa sanitaria (legge 14 novembre 1992, n. 438), nella sua prima applicazione, ha fatto emergere palesi distorsioni e pesanti iniquità;

constatato che il semplice aumento di appena qualche decina di migliaia di lire modifica il reddito e fa scattare aliquote maggiori, producendo, in conseguenza, effetti penalizzanti del nuovo regime della partecipazione alla spesa per l'assistenza farmaceutica;

accertato che, in particolare, il pagamento dell'IRPEF sulla prima casa, oltre a costituire un gravame inaccettabile, perchè colpisce due volte lo stesso bene, di fatto, esclude anche le categorie di soggetti esenti per reddito (famiglie monoreddito con coniuge a carico) dal godimento della esenzione della partecipazione alla spesa per l'assistenza farmaceutica;

atteso che il disagio generale è anche accresciuto dal fatto che alcune regioni non hanno ancora emanato precise direttive alle USL e, quindi, ai sanitari e alle farmacie sull'uso dei bollini, nonchè sulle ricette mediche, anche per quanto riguarda la possibilità di comprendere, in un'unica ricetta, sei pezzi di antibiotici monodose;

visto che è urgente ed indilazionabile correggere tali distorsioni che producono inaccettabili ingiustizie, tanto più palesi e onerose quando colpiscono pensionati ed ammalati gravi,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti si intenda adottare per eliminare gli inconvenienti lamentati sia in campo sanitario sia in quello fiscale.

Nel campo fiscale è urgente l'eliminazione del pagamento dell'IRPEF sulla prima casa o, quanto meno, fare in modo che detto pagamento non possa essere calcolato, ai fini del calcolo delle aliquote, in modo da assicurare, comunque, l'esenzione nella spesa per l'assistenza farmaceutica ai pensionati, alle famiglie monoreddito, ai malati gravi, agli indigenti e ai bisognosi.

(4-03809)

PIERANI. – *Al Ministro delle finanze.* – Considerato:

che il Ministero delle finanze sembra ormai decisamente orientato a smantellare le Saline di Cervia (Ravenna), con contestuale smobilizzo del relativo patrimonio;

che lo stabilimento occupa un consistente numero di lavoratori ed interessa – sul piano generale – una comunità di oltre 25.000 abitanti, per cui, le relative decisioni delle autorità centrali sono fonte di preoccupazioni vivissime per l'intera società locale;

che il comune di Cervia, l'amministrazione provinciale di Ravenna e la locale Terme spa hanno commissionato uno studio di fattibilità per verificare l'ipotesi di una valorizzazione dell'intero comparto a fini ambientali e produttivi,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali provvedimenti siano già stati assunti, o siano attualmente *in itinere*, circa il futuro della cosiddetta «antica città del sale»;

se il Ministro in indirizzo, prima di assumere tali decisioni, non ritenga opportuno verificare le eventuali, diverse soluzioni che potrebbero essere suggerite dallo studio di fattibilità commissionato dagli enti locali direttamente interessati;

se non ritenga, inoltre, opportuno e doveroso assumere qualsiasi decisione in merito d'intesa con la regione, la provincia ed il comune.

(4-03810)

STRUFFI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della difesa.* – Premesso:

che le industrie «Elicotteri meridionali» in Frosinone e «Centro compositi aereospazio» di Anagni, entrambe nel nucleo industriale del nord della provincia di Frosinone ed entrambe appartenenti al gruppo Agusta, versano in condizioni particolarmente preoccupanti, vista la decisione di scioglimento dell'EFIM;

che tali aziende affidate in gestione alla Finmeccanica con un contratto di affitto scaduto il 30 giugno hanno ora visto rinnovare tale contratto solo fino al 15 luglio 1993;

che ancora oggi non è dato di conoscere il piano che la Finmeccanica stessa ha presentato al Governo e le condizioni poste dalla stessa per l'acquisto definitivo delle aziende del settore difesa e spazio;

che vivissima preoccupazione desta tale indefinita situazione nelle centinaia di lavoratori delle aziende in discussione che, da sempre, costituiscono un polo occupazionale portante per l'intera provincia di Frosinone,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative intenda assumere il Presidente del Consiglio dei ministri per coordinare e indirizzare le iniziative dei Ministeri della difesa, del bilancio e dell'industria per la definizione dei piani di cessione delle industrie «Elicotteri meridionali» di Frosinone e «Centro compositi aereospazio» di Anagni e per l'immediata erogazione dei fondi stanziati dalla legge di conversione del decreto di scioglimento dell'EFIM.

(4-03811)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, del turismo e dello spettacolo e ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* – Premesso:

che si è diffusa la notizia che circolerebbero in Italia sigarette di marca Malboro contaminate da radioattività, provenienti «di contrabbando» dall'ex URSS;

che domenica 11 luglio 1993 e lunedì 12 luglio 1993 i telegiornali della TV di Stato hanno dedicato ampi spazi all'argomento,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza di quanto segue:

se la vendita di merci «di contrabbando» avvenga a Napoli alla «luce del sole» ed impunemente, con estrema indifferenza da parte delle forze dell'ordine e della Guardia di finanza, come parrebbe di capire guardando i filmati;

chi abbia autorizzato la trasmissione delle riprese televisive di «contrabbandieri» intenti a vendere sigarette in pubblico a Napoli;

chi sia responsabile dei testi e dei commenti trasmessi al telegiornale di Rai Due delle ore 13,00 di domenica 11 luglio e al telegiornale di Rai Uno di lunedì 12 luglio, nel corso dei quali i lettori si sono lasciati andare a battute e commenti quali, rispettivamente: «non fate arrabbiare i contrabbandieri» e «i fumatori, quelli furbi, che si riforniscono al mercato del contrabbando, possono tirare un sospiro di sollievo» (... le sigarette di contrabbando sul «mercato» di Napoli sarebbero provenienti dagli USA e non dai paesi dell'Est);

quale giudizio si dia del valore informativo ed educativo dei commenti qui riportati, e se si ritenga che sia lecito fare propaganda alla TV di Stato della notizia che le sigarette di una determinata marca, vendute clandestinamente in violazione alle norme di legge, non sarebbero «contaminate»;

se i «protagonisti» dei filmati in TV siano attori assoldati per una ripresa dimostrativa, oppure se si tratti di veri «contrabbandieri», ed in tal caso, se questi siano stati segnalati alle competenti autorità per la repressione del contrabbando.

(4-03812)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00709, del senatore Cappuzzo, sulle modalità di espletamento del concorso a ufficiale medico del ruolo ad esaurimento del Corpo sanitario dell'Esercito;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00711 e 3-00712, dei senatori Molinari e Maisano Grassi, sulla gestione dell'Istituto per il commercio estero (ICE).